



Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche

## **Gli effetti lordi sui/sulle destinatari/e, la soddisfazione ed i modelli di intervento delle attività 3G.09 (ex-detenuti/e, durata 24-600 ore, annualità 2009, 2010 e 2011) e 3G.10 (ex-tossicodipendenti, durata 24-600 ore, annualità 2009, 2010 e 2011): una indagine valutativa di tipo qualitativo**

**Franco Fraccaroli**

**Alberto Vergani**

Settembre 2012

IRVAPP IN 2012-01

*Internal Notes*

[DO NOT CITE OR CIRCULATE WITHOUT PERMISSION]

**Gli effetti lordi sui/sulle destinatari/e, la soddisfazione ed i modelli di intervento delle attività 3G.09 (ex-detenuiti/e, durata 24-600 ore, annualità 2009, 2010 e 2011) e 3G.10 (ex-tossicodipendenti, durata 24-600 ore, annualità 2009, 2010 e 2011): una indagine valutativa di tipo qualitativo**

**Franco Fraccaroli & Alberto Vergani**

*IRVAPP*

Internal Notes No. 2012-01

Settembre 2012



Istituto per la ricerca valutativa sulle politiche pubbliche  
Fondazione Bruno Kessler  
Via S. Croce 77  
38122 Trento  
Italy

Tel.: +39 0461 210242  
Fax: +39 0461 980436  
Email: [info@irvapp.it](mailto:info@irvapp.it)  
Website: <http://irvapp.fbk.eu>

Le opinioni espresse sono degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'IRVAPP.

**Corresponding author:** IRVAPP - Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche, Via S. Croce 77 - 38122 Trento, Italy. Email: [info@irvapp.it](mailto:info@irvapp.it)

**Gli effetti lordi sui/sulle destinatari/e, la soddisfazione ed i modelli di intervento delle attività 3G.09 (ex-detenuti/e, durata 24-600 ore, annualità 2009, 2010 e 2011) e 3G.10 (ex-tossicodipendenti, durata 24-600 ore, annualità 2009, 2010 e 2011): una indagine valutativa di tipo qualitativo**

**Franco Fraccaroli & Alberto Vergani\***

**Settembre 2012**

**Classificazione JEL:** I22, J24, D61

**Ringraziamenti:** L'attività è stata condotta da Franco Fraccaroli ed Alberto Vergani. Si ringraziano per la disponibilità e la collaborazione le persone dell'Ufficio FSE della PAT e in particolare Elena Bizzotto, Gaia Sacchi e Fulvio Vanzo nonché i/le referenti degli enti di formazione interessati dalla valutazione. Il report è stato chiuso nella presente versione in data 13.8.2012.

## Obiettivi e contenuti della valutazione

La valutazione ex-post delle attività formative rivolte a ex-tossicodipendenti e (ex) detenuti<sup>1</sup>, realizzate nell'ambito del PO PAT FSE Ob. 2 2007-2013 nel periodo 2009-2011, è stata condotta secondo modalità di tipo qualitativo e con l'obiettivo di esplorare gli aspetti elencati più oltre e ritenuti cruciali per quanto riguarda queste specifiche tipologie formative. La scelta di un approccio qualitativo è stata dettata da ragioni di opportunità e praticabilità dell'indagine valutativa. Infatti, si è ritenuto poco percorribile un percorso più consolidato di valutazione della qualità dei corsi (solitamente adottato dal servizio PAT) basato su indicatori quantitativi quali la condizione occupazionale dei formati e il grado di soddisfazione nei confronti dell'esperienza formativa seguita (dimensioni solitamente indagate mediante rilevazioni telefoniche rivolte ai partecipanti a circa un anno dalla conclusione dei corsi). Da un lato, infatti, vi sono difficoltà oggettive di reperimento di tali informazioni a causa dell'elevata mobilità geografica dei soggetti interessati ai percorsi formativi oggetto di questa valutazione; dall'altro, la verifica mediante la sola condizione occupazionale a un anno dal termine del corso pare non costituire uno strumento adatto per apprezzare appieno le finalità di interventi formativi rivolti a fasce deboli. In particolare, figure quali gli ex-tossicodipendenti e i detenuti hanno profili di potenziale accesso al mercato del lavoro del tutto peculiari e spesso dipendenti da fattori esogeni poco riconducibili al ruolo delle sole competenze professionali acquisite mediante un corso. Come richiamato in precedenti analisi, l'occupabilità in questi casi può costituire un indicatore di successo ma a patto che la si consideri in una accezione più ampia che comprende la carriera, la coerenza tra formazione ed inserimento lavorativo, la possibilità per il soggetto di perseguire un percorso di inclusione sociale anche attraverso il lavoro (si veda Colasanto e Galetti, a cura di, *Valutare la qualità*, Franco Angeli, 2007; volume 2, cap. 12: “*Sostenere l’inserimento lavorativo di persone con diverse abilità*”). A questo proposito, e come sarà meglio esplicitato in seguito, l'obiettivo della formazione rivolta a detenuti e ex-tossicodipendenti è definito non solo in termini di occupabilità della persona ma soprattutto in termini di crescita personale, ricostruzione di un percorso sociale e definizione di un talvolta minimale profilo professionale.

Tenuto conto di tali premesse, come detto, si è proceduto alla realizzazione di un approfondimento che riguarda soprattutto le modalità di erogazione del percorso formativo (contenuti formativi, modalità di accesso e di valutazione, progetto di tirocinio) e l'individuazione delle strategie di inserimento sociale e lavorativo. Gli interlocutori privilegiati per tale approfondimento sono stati i progettisti e i responsabili dei corsi di formazione. I temi affrontati possono essere sintetizzati nei seguenti quattro punti:

1. *Qualità delle metodologie didattiche.* La formazione rivolta a soggetti svantaggiati in genere, e a ex-tossicodipendenti e detenuti in particolare, merita di essere analizzata con attenzione per quanto riguarda le modalità adottate di erogazione delle attività formative. Il successo di tali

---

<sup>1</sup> Nella scrittura useremo il maschile per ragioni di “facilità di lettura” (e di scrittura) ma consapevoli che è una semplificazione sia in generale sia rispetto alle popolazioni interessate dagli interventi oggetto di valutazione: contiamo, a questo proposito, nella comprensione delle donne. Segnaliamo anche da subito che, rispetto alla programmazione FSE provinciale, gli interventi di nostro interesse sono convenzionalmente denominati – rispettivamente - 3G.09 (quelli rivolti a detenuti/ex-detenuti) e 3G.10 (quelli rivolti a ex-tossicodipendenti collocati in comunità).

attività, viste le peculiarità dell'utenza, può dipendere in larga misura dalla capacità dei progettisti e dei gestori dei corsi di proporre un *setting* formativo personalizzato, orientato a tenere conto delle caratteristiche individuali (capacità, aspirazioni, livello motivazionale) dei partecipanti. Si ritiene importante la sperimentazione di metodi didattici che puntino al coinvolgimento attivo dei soggetti, oltre che al potenziamento delle competenze. In tal senso la valutazione condotta ha l'obiettivo di verificare l'adozione di strategie didattiche innovative e in grado di integrare trasmissione delle competenze e valorizzazione (*empowerment*) della persona. Inoltre risulta importante la scelta dei contenuti formativi intesi come un mix di temi professionalizzanti, volti all'acquisizione di competenze riferite a specifici profili professionali, e temi riferiti alla crescita personale e al rafforzamento dell'identità personale e di carriera (orientamento, *empowerment*, rafforzamento motivazionale, definizione di un percorso di sviluppo professionale);

2. *Modalità di valutazione delle attività formative.* Un ulteriore elemento critico per comprendere qualità e riuscita delle attività formative qui esaminate è costituito dall'attenzione posta alle attività di monitoraggio e valutazione. Da un lato, la necessaria personalizzazione dei percorsi formativi, citata in precedenza, richiede una particolare cura nella selezione dei partecipanti ai corsi per verificare il grado di "*trainability*" in rapporto al percorso di sviluppo personale e terapeutico (si pensi alle attività rivolte ad ex-tossicodipendenti, solitamente selezionati durante le fasi di cura in comunità). Inoltre, costante attenzione lungo il percorso formativo deve essere dedicata all'adeguatezza dei metodi rispetto alle caratteristiche dell'utenza (tempi e ritmi; intensità e difficoltà dei contenuti; integrazione teoria pratica; ecc.). Richiede inoltre la presenza di forme di sostegno individualizzato per garantire il conseguimento di quelle finalità di *empowerment* individuale che costituiscono uno scopo prioritario di tali iniziative (assieme a quello di fornire competenze professionali). Dall'altro lato, vanno individuate forme di valutazione circa l'acquisizione delle competenze nonché soluzioni di certificazione delle professionalità acquisite che possono costituire un fondamentale requisito per facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro;
3. *Integrazione tra formazione e lavoro.* Una componente essenziale della formazione rivolta a fasce deboli è costituita dalla possibilità di promuovere, mediante processi formativi, l'inclusione sociale e il reinserimento lavorativo. Per tali ragioni, risulta importante verificare, ai fini della valutazione della qualità delle azioni rivolte a ex-tossicodipendenti e detenuti, la capacità degli enti formativi di promuovere contatti concreti con sistemi produttivi e situazioni lavorative. Come è stato osservato anche in ricerche precedenti svolte sul territorio trentino (Colasanto e Galetti, 2007), il successo delle attività formative nell'ambito specifico qui indagato dipende anche dalla presenza o meno di "condizioni di supporto alla socialità" (p. 170) e di un adeguato sistema di opportunità in cui il corsista possa sperimentare contatti con il mondo del lavoro e inserimenti nelle organizzazioni produttive. Tirocini, stage, inserimenti temporanei in azienda, laboratori formativi costituiscono quindi elementi critici di analisi che possono mettere in evidenza la capacità degli enti di costruire un network con il sistema delle imprese per la realizzazione dei piani formativi e per eventuali futuri inserimenti;
4. *Inserimenti lavorativi.* Un ulteriore elemento di analisi è costituito dalla individuazione di possibili sbocchi occupazionali per i soggetti formati per le due tipologie di utenza (ex-tossicodipendenti e detenuti). Tale aspetto va preso in considerazione in stretta connessione con il precedente punto c. Infatti, soprattutto nell'ambito della formazione rivolta a ex-

tossicodipendenti, si può rilevare una stretta connessione tra ambiti formativi e potenziali collocazioni occupazionali post-corso. L'esempio dell'inserimento occupazionale all'interno del sistema della cooperazione sociale è a questo proposito emblematico. E' comunque da verificare in che misura i potenziali sbocchi occupazionali in tali settori della cooperazione costituiscano delle effettive soluzioni occupazionali in termini di qualità del lavoro svolto, di sistema retributivo, di opportunità di crescita professionale e di prospettive di inserimento anche in altri settori produttivi. Infine, l'analisi degli sbocchi occupazionali per le tipologie di utenza qui prese in considerazione deve riguardare anche l'aspetto relativo alla sostenibilità dell'impiego da parte dei soggetti coinvolti. In altri termini, la qualità degli inserimenti può essere stimata anche in termini di possibilità per l'individuo di procedere in un percorso evolutivo di maturazione e di definitiva uscita dalle problematiche che hanno caratterizzato la sua carriera sociale. Su tali aspetti si è cercato di indagare in che misura gli enti formativi elaborino delle strategie di inserimento professionale connesse ai profili dei soggetti in formazione.

### *Il metodo*

Per la valutazione delle iniziative formative rivolte a ex-tossicodipendenti e detenuti di competenza della programmazione 2009-2011 e realizzate nel territorio trentino nell'ambito del PO PAT Ob. 2 Fondo Sociale Europeo 2007-2013 si è proceduto attraverso un approfondimento qualitativo mediante interviste semi-strutturate e una analisi documentale.

L'analisi documentale ha riguardato lo studio dei progetti formativi realizzati, la raccolta e analisi dei dati disponibili circa le attività valutative svolte dai singoli enti e altra documentazione in grado di descrivere in dettaglio obiettivi, modalità realizzative e risultati attesi dei corsi. L'analisi relativa a questi materiali sarà riportata in una specifica sezione ma anche in parte utilizzata per accompagnare l'approfondimento relativo alle interviste semistrutturate.

Le interviste semi-strutturate sono state rivolte ai progettisti ed ai responsabili formativi degli enti coinvolti in una o più attività formative rivolte alle due tipologie di utenza (ex-tossicodipendenti e detenuti) nel periodo indicato.

I temi trattati nell'intervista sono sintetizzabili nello schema seguente che riproduce la traccia utilizzata dagli intervistatori:

- Modalità didattiche: modalità di riconoscimento e valorizzazione delle competenze; metodologie didattiche adottate; modalità utilizzate per la verifica e certificazione degli apprendimenti;
- Progettazione e realizzazione del tirocinio: caratteristiche generali; modalità di costruzione del progetto individuale di tirocinio; modalità di monitoraggio e verifica delle attività di tirocinio; forme specifiche di adattamento del tirocinio alle esigenze dell'utenza;
- Bilancio dell'iniziativa: adeguatezza complessiva dei metodi e delle soluzioni organizzative adottate; esiti delle attività di monitoraggio e valutazione (quali sono state condotte e con quali risultati); bilancio sugli effettivi apprendimenti e arricchimento professionale; bilancio sulla attività di tirocinio con particolare riferimento al rapporto con le imprese e con i tutor

aziendali; bilancio sulla funzione sociale delle attività formative (reintegrazione; promozione cultura del lavoro; ... ); bilancio sulla funzione occupazionale dell'iniziativa formativa (inserimenti lavorativi a seguito della partecipazione al corso); bilancio di efficienza (risultati in rapporto alle risorse impegnate) e di efficacia interna (risultati ottenuti rispetto a quelli attesi); sintesi dei principali punti di forza e di debolezza della iniziativa;

- Indicazioni per la progettazione e realizzazione futura: indicazioni e raccomandazioni per future progettazioni e realizzazione di corsi per fasce deboli; fattori "di successo" per la realizzazione di iniziative formative rivolte a detenuti e/o ex-tossicodipendenti.

Le interviste realizzate, in totale 5 che hanno coinvolto nel complesso 10 soggetti appartenenti ai vari enti attuatori, sono state integralmente registrate e riportate su supporto cartaceo per l'analisi del contenuto tematico. In un caso, la ricostruzione dell'intervista è avvenuta mediante una sintesi per punti degli argomenti trattati. Le interviste sono state condotte seguendo un modello di interazione a bassa direttività. L'intervistatore, posta la domanda principale relativa a ciascuno dei temi in precedenza elencati, ha lasciato all'interlocutore ampi margini di discrezionalità nel fornire la risposta salvo verificare, per ciascun punto dell'intervista, che l'intervistato (o gli intervistati) avessero fornito informazioni sufficienti ed esaustive.

In sintesi, il progetto di valutazione che è stato realizzato è risultato composto – come da ipotesi approvata dalla Provincia/Ufficio FSE nel novembre 2011 – da tre operazioni:

- 1) *Operazione 1: ricostruzione della soddisfazione dei/delle partecipanti all'iniziativa formativa* (consistente, nello specifico, "nella raccolta ed analisi di dati di soddisfazione esistenti presso gli enti gestori dei corsi. Non si prevede quindi la somministrazione di questionari ai/alle destinatari/e degli interventi ma esclusivamente la valorizzazione, a fini valutativi, di eventuali dati già disponibili"<sup>2</sup>;
- 2) *Operazione 2: analisi (desk) delle attività formative messe in atto e caratteristiche degli enti gestori;*
- 3) *Operazione 3: realizzazione di interviste mirate di piccolo gruppo con rappresentanti delle agenzie formative* (è l'attività descritta in precedenza).

Dal punto di vista temporale, la valutazione è stata condotta nel periodo gennaio-giugno 2012.

Qui di seguito sono riassunte le fonti utilizzate per la costruzione delle evidenze valutative oggetto del report.

Ente	Tipo intervento	Progetti approvati	Questionari a caldo <sup>3</sup>	Questionari di placement	Relazione finale	Intervista
Con.Solida	Detenuti	SI	SI	NO	NO	SI
C.f.p. Veronesi	Detenuti ed ex tossicodipendenti	SI	SI	NO	NO	SI
Forma Europa S.r.l.	Ex tossicodipendenti	SI	SI	NO	NO	SI
Formazione S.p.a.	Ex tossicodipendenti	SI	SI	NO	NO	SI
Associazione San Patignano	Ex tossicodipendenti	SI	SI	SI (a 6 mesi)	SI	SI

<sup>2</sup> Dal progetto di valutazione approvato.

<sup>3</sup> Ma diversi tra i vari enti.

## **Lo sfondo: l'offerta formativa per le fasce deboli a valere sul FSE (FSE 2009-2011) e il quadro delle strategie della Provincia (e non solo)**

Le attività oggetto del presente documento di valutazione si inquadrano, lo abbiamo già richiamato, nell'ambito della programmazione provinciale del Fondo Sociale Europeo (da ora in avanti FSE) 2007-2013 e nello specifico nel *Programma Operativo* (PO) provinciale afferente all'Obiettivo 2. Questa collocazione degli interventi giustifica i contenuti di questa prima parte del *report* volta a ricostruire la cornice strategica – con riferimento prioritario ai contenuti del PO FSE Ob.2 – entro la quale si posizionano le attività. La *cornice* sarà ovviamente descritta assumendo come riferimento la parte della programmazione FSE specificamente dedicata all'intervento sulle cosiddette *fasce deboli* ovvero alla tipologia di soggetti alla quale appartengono (più o meno convenzionalmente) i detenuti/ex-detenuti ed ex-tossicodipendenti.

### *Il PO FSE Ob.2 2007-2013 della Provincia autonoma di Trento*

Gli interventi di nostro interesse si collocano, nello specifico, all'interno dell'Asse III, dal titolo *Inclusione Sociale*, della programmazione FSE 2007-2013 per come declinata, a livello provinciale, nel già citato PO FSE Ob.2 a titolarità della Provincia.

In generale, da Regolamento del FSE (il 1081 del 2006), la priorità assegnata all'Asse III è quella di “potenziare l'inclusione sociale delle persone svantaggiate ai fini della loro integrazione sostenibile nel mondo del lavoro e combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro”. I destinatari sono quindi collettivamente indicati come “svantaggiati” e la priorità generale appena esposta è perseguita attraverso i seguenti obiettivi operativi (i quali consentono una migliore comprensione del significato attribuito, all'interno del FSE, alla *etichetta* di “svantaggiato”):

- sostenere la socializzazione, la formazione e l'inserimento professionale e lavorativo di quelle componenti della popolazione a relativo a maggiore rischio di esclusione sociale, in particolare dei soggetti disabili;
- garantire l'uguaglianza delle opportunità nei percorsi scolastici formativi;
- prevenire e contrastare nuove situazioni di marginalità connesse alla società dell'informazione;
- favorire l'integrazione tra politiche sociali, del lavoro, della formazione e di cura a favore dei soggetti svantaggiati;
- incentivare e stabilizzare i rapporti di lavoro e prevenire l'ingresso in stato di disoccupazione dei lavoratori disabili e svantaggiati.

Al perseguimento di questi obiettivi (e quindi della relativa *priorità*), il PO della Provincia attribuiva un finanziamento complessivo di 26.228.432,00 Euro (di cui il 28%, pari a 7.343.876,00 Euro, a carico del FSE), corrispondente al 12% dell'investimento totale del PO: questa cifra è stata ridotta a 21.809.795,00 (ovvero diminuita di quasi il 20%) in sede di riprogrammazione di metà percorso del PO avvenuta nel corso del 2011 a causa della necessità di sostenere con ulteriori risorse FSE gli interventi formativi a contrasto della crisi economica.



Nella tab. qui di seguito viene dato conto dell'andamento effettivo della spesa di singolo Asse/Priorità del PO PAT: il dato che emerge, con particolare riferimento all'Asse di nostro interesse, è – guardando la situazione più recente, ovvero quella a fine 2011 – un peso relativo degli impegni finanziari inferiore al valore ottimale da programmazione (il 10,8% contro il 12%) a fronte di un peso relativo dei pagamenti che risulta invece allineato con quello ipotizzato in sede di programmazione (12%). E' quindi possibile affermare che, pur in un contesto attuativo del PO profondamente mutato dalla crisi iniziata nel 2008 (che si riflette nel “peso relativo” dell'Asse Occupabilità), le risorse finanziarie effettivamente spese sull'Asse Inclusione Sociale hanno complessivamente rispettato – almeno in termini relativi – quanto ipotizzato nel PO (anche se, come abbiamo segnalato poco sopra, la PAT ha deciso nel 2011 una riduzione del 20% del finanziamento totale allocato sull'Asse).

Coerenza finanziaria di Asse (% di colonna)

Asse	Totale costo eligibile pubblico (programmato)	Impegni al 31.12.2009	Impegni al 31.12.2010	Impegni al 31.12.2011	Pagamenti al 31.12.2011
Adattabilità	18,0%	20,6%	15,5%	17,7%	9,8%
Occupabilità	35,0%	40,9%	47,1%	43,6%	51,7%
<b>Inclusione sociale</b>	<b>12,0%</b>	<b>10,5%</b>	<b>9,7%</b>	<b>10,8%</b>	<b>12,0%</b>
Capitale Umano	24,0%	21,9%	18,0%	18,9%	18,7%
Transnazionalità e Interregionalità	7,0%	2,0%	4,9%	4,8%	2,8%
Assistenza Tecnica	4,0%	4,0%	4,7%	4,1%	4,9%

In termini di contenuto, nel PO è descritta la strategia di attuazione dell'Asse (p. 58 e seguenti) la quale costituisce – in termini specifici per il territorio trentino – la cornice entro la quale posizionare gli interventi oggetto dell'analisi valutativa condotta, i quali – lo ricordiamo nuovamente – sono un “di cui” (ed anche minoritario, come vedremo) dei contenuti attuativi dell'Asse. Questo è quanto espresso nel PO:

### **“ASSE III: INCLUSIONE SOCIALE**

*Con questo Asse si intende rimarcare l'impegno del FSE per le pari opportunità per tutti e per il rafforzamento della coesione sociale, soprattutto nei riguardi della popolazione trentina maggiormente esposta al rischio di esclusione. Un orientamento che trova motivazione anche nella consapevolezza di come gli attuali processi di cambiamento degli assetti economici e sociali, se non adeguatamente governati, lungi dal ridurre le ineguaglianze, possano addirittura indurre, a loro volta, un rafforzamento degli stati di disuguaglianza già presenti nella società.*

*La provincia di Trento, pur caratterizzandosi per un contesto di sicurezza, qualità e coesione sociale ritenuta soddisfacente ha comunque l'esigenza di mantenere e valorizzare quanto già presente per affrontare la gestione positiva delle crescenti differenze, siano queste di natura demografica, etnica, generazionale e contrattuale che, stando a numerosi segnali, appare costituire la sfida emergente per la società trentina. Si tratta di differenze che, se sino ad ora sono rimaste tutto sommato contenute, sono destinate in tendenza ad accentuarsi significativamente: si pensi ai soli esempi dell'invecchiamento delle forze lavoro (che marca le differenze generazionali), delle diverse forme di regolazione dei contratti di lavoro (che*

*alimenta le differenze nei diritti e nei livelli di tutela oltre che le differenze di cittadinanza e senso di appartenenza organizzativa).*

#### **C. 4.1 Obiettivi specifici ed operativi**

**Obiettivo specifico:** *Sviluppare percorsi d'integrazione e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro.*

*L'attenzione alle pari opportunità rappresenta ormai una costante consolidata delle politiche della Provincia che ha trovato nella passata programmazione del FSE Obiettivo 3 e dell'Iniziativa comunitaria Equal uno strumento importante per la sperimentazione di interventi a forte carica innovativa. Ciononostante, come peraltro indicato nell'ultimo Piano provinciale per le politiche sociali, sono ancora molte le aree su cui è opportuno intervenire per adeguare l'offerta di servizi di welfare locale all'evoluzione della domanda connessa ai significativi cambiamenti del contesto economico e sociale trentino. Rimane inalterata, rispetto alla passata programmazione, l'attenzione dell'Amministrazione nei confronti dei lavoratori e dei soggetti diversamente abili ed a rischio di esclusione sociale. Inoltre, i positivi cambiamenti culturali nei confronti delle persone disabili richiedono interventi di attivazione la cui efficacia è largamente dipendente dalla capacità di mobilitare diversi strumenti: dal lavoro alla formazione. Infine, i rischi di nuove marginalità che possono derivare dagli effetti di un mercato non governato della nuova economia della conoscenza propongono l'esigenza di implementare interventi di contrasto a forte caratterizzazione preventiva. Una cornice di bisogni che, se non affrontati, possono essere apportatori di costi economici e sociali potenzialmente elevati non solo in termini di disturbi e disequilibri del mercato del lavoro ma anche di depauperamento di*

*quel capitale sociale ed identitario locale che rappresenta uno degli elementi fondamentali di uno sviluppo continuativo nel tempo.*

*A fronte del contesto delineato, gli obiettivi operativi identificati per questo obiettivo specifico sono:*

- sostenere la socializzazione, la formazione e l'inserimento professionale e lavorativo di quelle componenti della popolazione a relativo maggiore rischio di esclusione sociale, in particolare dei soggetti disabili;*
- garantire l'uguaglianza delle opportunità nei percorsi scolastici formativi;*
- prevenire e contrastare nuove situazioni di marginalità connesse alla società dell'informazione;*
- favorire l'integrazione tra politiche sociali, del lavoro, della formazione e di cura a favore dei soggetti svantaggiati anche attraverso la sperimentazione e messa a regime di strumenti integrati, aventi natura mista, e raccordati alle specifiche del bisogno espresso dal singolo individuo;*
- incentivare e stabilizzare i rapporti di lavoro e prevenire l'ingresso in stato di disoccupazione dei lavoratori disabili e svantaggiati.*

#### **C.4.2 Contenuti**

*Le ricadute delle diverse iniziative che vengono attivate da questo Asse rispondono ad interventi caratterizzati da un denominatore comune quello dell'integrazione tra politiche sociali e della salute con quelle scolastiche, della formazione e del lavoro. In tale ottica il contributo dell'Asse risponderà alle esigenze di assicurare un effettivo inserimento sociale delle persone disabili, in cui la dimensione di cura deve essere affiancata e sostenuta dalla possibilità per le persone interessate di condurre una vita autonoma ed attiva grazie ad un lavoro retribuito. Sempre nell'ambito del perseguimento di questo Asse, ricadute importanti si prevedono per i disabili nella direzione di rafforzamento ed ampliamento degli interventi a sostegno di un inserimento lavorativo in posizioni stabili, contrastando così una situazione decisamente negativa di continue entrate ed uscite dal mercato del lavoro che ancora molti soggetti di questa componente della popolazione trentina appaiono vivere.*

### **C. 4.3 Attività**

*A titolo solo indicativo e in coerenza con quanto indicato nel Regolamento (CE) n. 1081/2006 e con le Categorie di spesa, stabilite dal Regolamento (CE) n. 1083/2006, gli interventi e le azioni*

*primarie sono riportati nella seguente tabella (omissis)<sup>4</sup>:*

- *percorsi di seconda opportunità e progetti formativi personalizzati, specificamente rivolti alle categorie in condizione di svantaggio;*
- *azioni volte ad incentivare l'assunzione, formare e mantenere nel mercato del lavoro quelle fasce di popolazione relativamente svantaggiate anche per disabilità fisica psichica e mentale;*
- *azioni per prevenire nuove povertà favorendo l'inserimento lavorativo o il miglioramento qualitativo delle posizioni di lavoro occupate da quelle persone che per genere, età, nazionalità ed origine sociale risultano maggiormente esposte al rischio di marginalità;*
- *percorsi, anche individualizzati, destinati a soggetti disabili o socialmente disagiati, volti a favorirne l'inserimento professionale attraverso un set articolato di interventi di formazione, tutoring, assistenza, orientamento e work experience;*
- *percorsi di integrazione e miglior(amento) del (re) inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro;*
- ***progetti integrati volti al reinserimento socio lavorativo dei detenuti e degli ex tossicodipendenti;***
- *azioni per il rafforzamento del terzo settore in particolare allo sviluppo di una imprenditoria sociale in grado di sostenere l'inserimento dei soggetti svantaggiati con maggior grado di disabilità;*
- *servizi specialistici per l'orientamento dei disabili e dei soggetti svantaggiati;*
- *iniziative di ricerca, studio, selezione, monitoraggio, informazione e promozione degli interventi”.*

In neretto è evidenziata l'attività che si identifica con quelle oggetto della nostra valutazione: così come esse sono parte dell'Asse Inclusionione Sociale il quale è a sua volta parte del PO FSE Ob.2 2007-2013, allo stesso tempo esse sono parte del contesto e dell'intervento più complessivo della PAT – formativo e non solo - rispetto alle popolazioni-obiettivo.

*Il quadro generale delle politiche e della situazione provinciale dei detenuti/ex-detenuti ed ex-tossicodipendenti*

Segnalato come nell'ultimo *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino* (relativo al 2011 ma datato 2012) non vi sia alcun riferimento alle *popolazioni* di nostro interesse, è solo nel *Documento di attuazione 2012-2013 del Programma di sviluppo provinciale* (approvato dalla Giunta il 28.11.2011 e non dissimile nei contenuti da quello precedente) che nel quadro delle “Misure per il lavoro” (pp. 20-21) vi è un richiamo alle “persone svantaggiate” e quindi, anche in relazione alla terminologia usata nell'ambito del FSE, ai detenuti/ex-detenuti ed ex-tossicodipendenti.

---

<sup>4</sup> Importanti per comprendere concretamente quali interventi, per quanto indicativi, sono previsti dal PO: nella lista troviamo, infatti, gli interventi inclusi nella nostra valutazione (in neretto).

Richiamata l'attenzione sulla collocazione del riferimento all'interno del tema "lavoro" – il che rimanda nuovamente anche all'intervento del FSE – questo è quanto viene espresso nel PSP in termini di obiettivi (ovviamente quelli riportati sono *due* tra i molti indicati per l'area *lavoro*):

*“Assicurare la prosecuzione degli interventi a favore dell’inserimento lavorativo e della permanenza occupazionale delle **persone svantaggiate**:*

*- orientando, in via prioritaria, le iniziative a cofinanziamento del FSE, previste dal Documento di politica del lavoro per il triennio 2011-2013, a favore dei soggetti maggiormente svantaggiati, anche a seguito della crisi, come i soggetti disoccupati, in particolare quelli di lunga durata, sospesi, disabili o con ridotta occupabilità, coinvolti in processi di emarginazione sociale;*

*- garantendo la sostenibilità finanziaria nel tempo del **sistema Progettone**, con la prosecuzione dei rapporti di lavoro in essere e l’attivazione di una revisione del sistema, attraverso:*

*- la modifica dei requisiti di accesso, con l’elevazione dell’età e dell’anzianità contributiva;*

*- l’individuazione di criteri per rendere più flessibili i rapporti di lavoro, utilizzando, in fase di primo accesso, contratti a tempo determinato;*

*- la promozione della transizione al mercato del lavoro ordinario dei lavoratori già in forza;*

*- l’individuazione di idonei meccanismi per prevedere l’uscita dal “Progettone” alla prima finestra pensionistica utile maturata, sia essa di vecchiaia o di anzianità.*

*Favorire la ricollocazione della **forza lavoro espulsa** dal mercato del lavoro, sviluppando progetti integrati di orientamento, formazione e tirocini e sperimentando anche nuove forme di sostegno all’occupazione per soggetti deboli, svantaggiati o disabili, collegate a fasi di inserimento lavorativo”.*

L’orientamento – meglio: la finalizzazione - verso il lavoro (ma in un periodo di crisi per soggetti il cui profilo è strutturalmente “problematico” nei confronti del lavoro), da un lato, e l’adozione di modelli di intervento configurati in forma di “percorsi integrati” (ovvero composti da tipi diversi ma tra loro coerenti di *azioni* elementari), dall’altro, sono i due elementi distintivi anche delle indicazioni contenute nel PSP e che non a caso caratterizzano anche la logica sottostante l’intervento del FSE.

Se dagli elementi di *policy* passiamo al quadro generale della situazione trentina in tema di carcere e dipendenze vi sono alcuni *dati di sfondo* che, rispetto agli obiettivi della valutazione condotta, ha senso richiamare qui brevemente e senza pretesa di esaustività alcuna.

Incominciando dai detenuti (perché, come vedremo, è solo ai detenuti che si sono rivolti gli interventi da noi valutati), è utile – considerato il profilo degli interventi di nostro interesse – riportare innanzitutto alcuni dati di contesto locale. A questo proposito, i dati (di fonte ministeriale) aggiornati a fine maggio 2012 segnalano la presenza di 384 detenuti (su 66.487 totali a livello nazionale) nell’unico istituto di pena attivo, quello di Trento: questo numero – a fronte di una capienza regolamentare di 280 posti – è composto in larghissima maggioranza da maschi (le donne sono 13) e soprattutto stranieri (259, il 67,4%). I detenuti in semilibertà sono 10, di cui 4 stranieri. Dei 384, i “condannati definitivi” sono 251 mentre gli “imputati” sono 133 (50 dei quali in attesa di primo giudizio); tra i detenuti stranieri (259), i condannati definitivi sono 152 e gli “imputati” 107 (34 dei quali in attesa di primo giudizio). A livello nazionale, il trentino è al penultimo posto in Italia, prima della Valle d’Aosta, per numero di detenuti presenti ed al

terzultimo (prima di Valle d'Aosta e Molise) per la presenza di donne. I corsi coperti dalla valutazione condotta (di competenza, lo ricordiamo, delle programmazioni 2008-2010) si pongono a scavalco – in termini realizzativi (in particolare rispetto alle date di conclusione<sup>5</sup>) – di due eventi importanti per il sistema penale trentino:

- il trasferimento della Casa Circondariale di Trento nella nuova sede di Spini di Gardolo (avvenuto a gennaio 2011) con la chiusura della vecchia sede, la attivazione di una sezione femminile e l'assorbimento – nella nuova sede – anche della Casa Circondariale di Rovereto (dalla quale proviene la sezione femminile)<sup>6</sup>;
- la chiusura – nel luglio 2011 – della Casa Circondariale di Rovereto<sup>7</sup>.

Spostando lo sguardo dal livello trentino a quello nazionale sono importanti per un inquadramento dell'intervento sul fronte detenuti/ex-detenuti le *Linee-guida in materia di formazione professionale e lavoro per le persone soggette a provvedimenti restrittivi della libertà personale* emanate dal Ministero della Giustizia-Commissione Nazionale Consultiva e di Coordinamento per i Rapporti con le Regioni, gli Enti Locali ed il Volontariato (2008). Si tratta di un documento di rilievo in quanto:

- affronta i temi del lavoro e della formazione professionale sia distintamente sia in relazione reciproca (ma soprattutto nella logica della seconda *funzionale* alla prima);
- distingue i due temi tra adulti e minori e, per quanto riguarda in particolare il lavoro, tra gli adulti (la popolazione di nostro interesse) in istituto e quelli in esecuzione penale esterna;
- distingue il tema del lavoro – per chi è in carcere - tra il lavoro “funzionale al funzionamento” del singolo istituto di pena e il lavoro svolto sulla base di commesse esterne specifiche oppure di commesse interne “non ordinarie”;

---

<sup>5</sup> Si vedano, a questo proposito, le tavole riportate in appendice.

<sup>6</sup> Il nuovo carcere è stato definito un esempio «di eccellenza»: è una struttura moderna, inaugurata il 31 gennaio 2011 e si trova in località Spini di Gardolo. Costruito in 3 anni e 8 mesi, è classificato di “media sicurezza”, ossia è destinato a coloro che non devono scontare più di 5 anni di pena. I detenuti sono 260 (un dato inferiore a quello Ministeriale: n.d.A.) mentre gli agenti in servizio sono 180, di cui 20 donne. Il carcere è strutturato principalmente in 8 sezioni, ciascuna delle quali composta da 15 stanze detentive da 2 posti ed è dotato di una caserma agenti e di circa 60 alloggi di servizio. Sulle attività educative, formative e lavorative interne all'istituto non esistono documenti ufficiali ma solo fonti di tipo giornalistico.

<sup>7</sup> Questa la descrizione – dall'Osservatorio di Antigone (la cui datazione è però intorno al 2006) – della situazione della Casa Circondariale di Trento: “aumento esponenziale dei detenuti stranieri”, “[per gli stranieri] ci sono poche speranze di reinserimento [lavorativo], in compenso l'utenza straniera partecipa più di quella italiana ai corsi scolastici e formativi, sfrutta meglio l'offerta che viene dall'istituto. (...) i detenuti italiani si sono in genere già giocati la misura alternativa. ... Molto difficile avviare al lavoro anche i definitivi perché sono super-recidivi”. I dati sul lavoro interno sono del 2004, si cita una attività di assemblaggio in base ad una convenzione con il Consorzio Con.Solida, “progetto finora rimasto sulla carta perché la cooperativa non ha commesse adatte per il lavoro in carcere”. Sulla formazione professionale si dice che essa “segue piani annuali con programmi finanziati dal FSE”: in realtà, sul fronte *education* in generale, sono prevalenti le attività di tipo “scolastico” le quali “coprono il 70% delle attività trattamentali” con numeri però decrescenti all'aumentare del livello di studio (ovvero dalla alfabetizzazione di base alla scuola secondaria di secondo grado). Per quanto riguarda invece la Casa Circondariale di Rovereto, l'Osservatorio descriveva la seguente situazione: “grave sovraffollamento, istituto misto – maschile e femminile –. ... La riduzione dei finanziamenti ha avuto conseguenze negative ... sul lavoro dei detenuti (riduzione oraria, periodi di lavoro più brevi)”. L'attività di formazione professionale è distinta, come offerta, tra maschi e femmine (pulizia industriale e informatica per i primi e cucina, informatica e tessile per le seconde) e solo quella per le donne sembra pagata con il FSE: “al maschile la presenza è costante, al femminile il *turn-over* è accentuato e la partecipazione ridotta”. Alla data della ricognizione (il 2006), “si sta[va] cercando di individuare, in collaborazione con il consorzio di cooperative Con.Solida, ambiti di progetti di formazione da realizzare con il FSE per l'inserimento lavorativo in cooperative consorziate”.

- infine, contestualizza i due temi sia all'interno dell'ordinamento penitenziario (ovvero le previsioni di legge) sia nella cornice rappresentata dalla situazione-media degli istituti di pena in Italia.

Ciò evidenziato, i contenuti del documento che appaiono più rilevanti per comprendere – per quanto indirettamente - sia l'intervento provinciale a valere sul FSE sia i contenuti degli interventi effettivamente realizzati (si veda oltre su entrambi questi punti) sono i seguenti:

- sul fronte delle “criticità” (pp. 9-11): il “calo sensibile, proprio a partire dalla riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975” del “numero dei soggetti impegnati in attività lavorative qualificate” [mentre] “rimane .... la forte prevalenza delle lavorazioni domestiche, necessarie al funzionamento dell'istituto ed alla garanzia dei servizi primari”. Tuttavia, “queste [seconde] attività, pur rappresentando una opportunità di lavoro, non garantiscono però la acquisizione di professionalità spendibili sul mercato del lavoro”: pertanto, “si è dovuto registrare un sostanziale fallimento delle iniziative tese a promuovere l'occupazione dei detenuti all'interno del carcere”. Le ragioni di questo fallimento sono da ricercarsi essenzialmente nelle modalità di funzionamento ed organizzazione “della vita penitenziaria”, nella “assenza diffusa di una qualifica professionale (o di una bassa competenza pur in presenza di qualifica) dei detenuti lavoratori” (un fronte che rimanda all'ambito della formazione) e nella “limitata definizione di rapporti strutturati con la Comunità esterna”;
- in questo quadro gli “orientamenti programmatici” (pp. 11-14) invitano, oltre a prestare una particolare attenzione alle donne ed ai “giovani adulti”, a programmare le attività in una logica di tipo pluriennale, a coordinarsi con i “centri per l'impiego”, a coordinare i servizi sociali penitenziari con “i servizi sociali territoriali” ed a sviluppare “momenti di confronto, di studio e di aggiornamento in comune tra operatori penitenziari e operatori del territorio su temi del mercato del lavoro locale, delle tecnologie, della commercializzazione, delle modalità di collaborazione”;
- infine, le Linee-guida suggeriscono una serie di “interventi operativi” (p. 14 e segg.) – ci concentriamo qui su quelli che riguardano, da un lato, “le Regioni e gli Enti Locali” e, dall'altro, la formazione professionale – . Per quanto riguarda “Regioni ed Enti Locali”, in materia di lavoro e formazione, le indicazioni sono: la adozione di “nuovi modelli di formazione professionale che rispondano oltre che al bisogno di formazione del singolo al fabbisogno di manodopera qualificata da parte delle imprese sul territorio”; la realizzazione di interventi di “formazione professionale “on the job”, ovvero direttamente sul posto di lavoro presso le aziende, in regime di lavoro all'esterno (art. 21 O.P.) o presso le lavorazioni penitenziarie stesse o utilizzando le lavorazioni inutilizzate”; la “organizzazione modulare dei percorsi formativi che consenta l'acquisizione di crediti spendibili all'esterno anche se non si è potuto concludere il corso di formazione all'interno dell'istituto penitenziario”; l'affidamento “da parte delle Regioni e degli Enti locali di commesse alle lavorazioni degli Istituti (stampati, manutenzione verde stagionale ecc.) secondo le modalità da determinare in sede locale; la “attivazione da parte delle Regioni e degli Enti locali di piani che agevolino le assunzioni all'esterno, anche attraverso l'attivazione di tirocini formativi, nonché l'istituzione di borse lavoro”. In materia di formazione professionale, invece, è “necessaria una cooperazione tra tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati, che promuova le azioni seguenti: [...]: 1. prestare attenzione alla formazione di base necessaria per l'accesso alla formazione professionale;

quindi favorire, per le rispettive competenze, interventi di alfabetizzazione, inseriti in un percorso di “promozione della cultura della legalità” e di “convivenza civile”, corsi di orientamento, corsi tipo 150 ore ecc., con lo sviluppo di moduli adeguati per i detenuti imputati (corsi molto brevi) per gli stranieri (corsi di lingua italiana) e per i soggetti con scarsa cultura di base (corsi di alfabetizzazione, di cultura generale, di conoscenza del mercato del lavoro, ecc). ... ; 2. far precedere una fase di orientamento professionale volta non solo all’individuazione delle capacità ma anche al recupero delle professionalità possedute; 3. incrementare le abilità e la competenza dei detenuti fornendo loro la possibilità di acquisire adeguate professionalità in linea con le richieste del mercato del lavoro, attraverso percorsi formativi mirati, svolti anche in collaborazione con imprese, cooperative ed enti esterni all’Amministrazione; 4. programmare da parte degli Enti competenti sul territorio gli interventi di formazione professionale, all’interno di un piano territoriale integrato, tenendo conto sia delle esigenze particolari che emergono dagli Istituti Penitenziari che della realtà del mercato del lavoro, finalizzati ad un reale inserimento socio lavorativo, in modo da evitare sia soluzioni “a pioggia”, sia corsi avulsi dalla realtà del mercato e destinati solo a “tenere occupati” i detenuti; 5. raccordare tra loro la formazione professionale e il lavoro penitenziario in rapporto alle esigenze e possibilità del mercato, attivando i servizi territoriali a ciò preposti: servizi di orientamento professionale, di analisi e valutazione del mercato, osservatori e agenzie per il lavoro, ecc.; 6. ottimizzare le modalità di avviamento al lavoro dei detenuti in linea, per quanto possibile, con le modalità del libero mercato, garantendo comunque ai soggetti ristretti pari opportunità di accesso alle attività formative e lavorative e al conseguimento di una retribuzione; 7. stipulare accordi mirati, a livello locale, tra Amministrazione penitenziaria, Regione ed Enti Locali per favorire l’incontro tra domanda ed offerta di percorsi orientativi e formativi al lavoro e per sensibilizzare il mondo imprenditoriale; 8. “costruire” dei curricula formativi e professionali di ciascun detenuto con piani di intervento personalizzati attraverso un portfolio o “Libretto formativo”.

Come già segnalato, le Linee-guida contengono anche indicazioni specifiche per “l’esecuzione penale esterna” (soprattutto in relazione alla connessione tra formazione e lavoro) ma non essendo questo *terreno* coperto dagli interventi oggetto della nostra valutazione esso non sarà qui considerato.

Per quanto riguarda invece le dipendenze, alcuni elementi di sfondo sono ricavabili dal Rapporto 2010 della Provincia su *Il fenomeno delle dipendenze in Provincia di Trento* (pubblicato nel 2012<sup>8</sup>: sugli interventi sociali rimandiamo al cap. 8 del Rapporto). Il primo elemento riguarda la rete “assistenziale delle tossicodipendenze in Trentino [la quale] comprende tre comunità terapeutiche convenzionate con l’Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari: Voce Amica, Centro Anti Droga, Centro Trentino Solidarietà. Il loro assetto organizzativo è regolato dalla deliberazione della Giunta Provinciale n. 1792 del 25/07/2003, che classifica le strutture presenti nel territorio sulla base di un duplice criterio: la specificità rispetto al grado di evolutività

---

<sup>8</sup> Edizioni della PAT, Assessorato alla Salute e Politiche Sociali, Infosalute, 23. Le informazioni riportate qui di seguito sono tratte dalla Premessa, p. 13 e segg.: si tratta di informazioni che vanno lette con la consapevolezza che esiste certamente una relazione tra la configurazione del fenomeno della dipendenza in un certo territorio e il profilo di chi è ospite nelle comunità terapeutiche ma che questa relazione non è di puntuale sovrapposizione tra i due insiemi.

dell'utenza, ossia al grado di motivazione del soggetto a superare volontariamente la condizione di tossicodipendenza, e la possibilità o meno di accogliere pazienti con comorbidità psichiatrica. Voce Amica e il Centro Antidroga sono preposte all'accoglienza e al trattamento di pazienti con diagnosi di abuso o dipendenza da sostanze stupefacenti senza una concomitante significativa patologia psichiatrica; la distinzione tra le due strutture si definisce rispetto al carattere limitatamente o altamente evolutivo del percorso riabilitativo offerto. Vengono inseriti a Voce Amica gli utenti che segnalano una condizione di instabilità sul piano sintomatico o di fragilità sul versante sociale, ma che al momento dell'ingresso non appaiono in grado di sostenere un percorso di cambiamento volontario. Vengono, invece, indirizzati al Centro Antidroga i pazienti per i quali è possibile ipotizzare l'adesione ad una proposta terapeutica altamente evolutiva. Le due strutture del Centro Trentino di Solidarietà, Accoglienza Giano e Progetto Giano, sono preposte all'accoglienza e al trattamento di quei pazienti che, oltre ad essere portatori di problematiche di abuso o dipendenza da sostanze stupefacenti, sono anche interessati da rilevanti patologie di carattere psichiatrico. La differenziazione tra le due sedi (Accoglienza Giano e Progetto Giano) segue il criterio relativo al grado di evolutività dell'utenza, come sopra descritto “ (cit., p. 21 e segg.). Il secondo elemento riguarda invece il quadro dei consumi (estratti da: cit., p. 13 e segg.: la situazione è, lo ripetiamo, all'anno 2010):

- “le rilevazioni sui consumi di sostanze psicoattive nella popolazione generale di età compresa tra i 15 e i 64 anni e nella popolazione studentesca di età compresa tra i 15 e i 19 anni, entrambe riferite al 2010, confermano le tendenze osservate a livello nazionale in merito ad una diminuzione della contiguità alle sostanze psicoattive, legali e illegali, rispetto agli anni precedenti. In Trentino Alto Adige una quota consistente di soggetti di età compresa tra i 15 e 64 anni non ha mai fatto uso di sostanze psicoattive illegali: 7 soggetti su 10 non hanno mai consumato droghe nel corso della loro vita, proporzione che sale a 9 soggetti su 10 se si considera il consumo nell'ultimo anno. Nella popolazione studentesca di età compresa tra i 15 e 19 anni queste tendenze vengono confermate;
- se si considerano anche le sostanze legali, i dati a disposizione confermano tendenze simili a quanto osservato per la popolazione generale. Il consumo di sostanze psicoattive, legali e illegali, per entrambe le popolazioni di riferimento riguarda in modo più consistente il genere maschile e le classi di età più giovani della popolazione; per i consumatori di droghe illegali, inoltre, si caratterizza prevalentemente come un uso occasionale circoscritto a poche volte l'anno e nella forma del policonsumo, in combinazione cioè con altre sostanze psicoattive, in particolare alcol e tabacco. A fronte di tale diminuzione dei soggetti che accedono alla sperimentazione di sostanze psicoattive illegali, si segnala un lieve aumento nel 2010 della proporzione di consumatori che sviluppano un consumo problematico, che passano a 2.400 soggetti dai 2.073 registrati nel 2009, per una prevalenza stimata di 6,5 soggetti ogni mille residenti di età compresa tra i 15 ed i 64 anni, dato comunque inferiore alla stima nazionale che presenta una prevalenza stimata pari a 8,5 soggetti ogni mille residenti;
- la popolazione in trattamento presso il Ser.T. nell'anno considerato per problematiche connesse all'abuso o dipendenza da droghe si costituisce di 1.172 unità: il tasso di prevalenza, dato dal rapporto tra il numero di utenti in carico e la popolazione residente di età compresa tra i 15 e i 64 anni, nel 2010 risulta pari a circa 40 utenti ogni 10.000 abitanti, in linea con quanto mostrato l'anno precedente. In linea con quanto evidenziato gli anni precedenti, si tratta in gran parte di soggetti di sesso maschile, con un'età media di 35 anni, prevalentemente già noti,



pervenuti volontariamente al servizio, che hanno come sostanza primaria gli oppiacei nonostante siano in prevalenza policonsumatori, con un livello di scolarità medio e un'occupazione stabile. I nuovi utenti sono 109 (10%), in decisa diminuzione rispetto al 2009 in cui essi costituivano il 16% dell'utenza complessiva. Gli altri punti della rete assistenziale accolgono una quantità di soggetti con problematiche connesse all'uso di sostanze psicoattive inferiore: i soggetti trattati presso le comunità terapeutiche convenzionate con l'Azienda Sanitaria e l'Associazione Famiglie Tossicodipendenti sono stati, rispettivamente, 126 e 127, mentre i soggetti trattati nelle strutture carcerarie per problematiche derivanti dal consumo di sostanze illegali sono stati 226. Infine, 140 soggetti sono stati ospitati in comunità terapeutiche extra-provinciali;

- Rispetto all'attività complessiva svolta dal Ser.T. nel corso del 2010, è da evidenziare innanzitutto l'incremento consistente dell'utenza trattata presso il servizio, non dovuta solamente all'aumento dei soggetti in carico per dipendenza da sostanze, ma anche all'aumento di soggetti a rischio e soggetti non direttamente coinvolti nel consumo di droghe (famiglie, coppie, partner...). Nel complesso, l'attività si è rivolta ad un'utenza di 1.913 casi (a fronte dei 1.774 registrati l'anno precedente), nei confronti dei quali sono stati attivati complessivamente 2.244 progetti terapeutici e sono state erogate 124.499 prestazioni, che hanno comportato 71.520 accessi al servizio;
- rispetto alle conseguenze sanitarie, aumentano i ricoveri che presentano almeno una diagnosi, primaria e secondaria, direttamente o indirettamente correlata all'uso di droghe, alcol e tabacco; nel 2010, sul totale dei 96.403 ricoveri registrati, il 27% è attribuibile direttamente o indirettamente all'uso di sostanze psicoattive. Se ci si limita ai ricoveri di soggetti residenti nella Provincia autonoma di Trento, si evidenzia che la maggior parte di essi hanno avuto una diagnosi principale o secondaria correlata all'uso di alcol (932). La mortalità droga-correlata è pressoché assente nel 2010, come si era evidenziato l'anno precedente, interessando un unico caso;
- in linea con le tendenze degli ultimi anni, l'eroina rappresenta la sostanza psicoattiva meno consumata nella popolazione, generale e studentesca ma che al tempo stesso motiva la richiesta al trattamento in misura maggiore rispetto alle altre droghe. Solo l'1,7% della popolazione di età compresa tra i 15 e 64 anni l'ha sperimentata una volta nella vita e lo 0,4% ha continuato a farlo nei dodici mesi precedenti la rilevazione. L'eroina costituisce la sostanza primaria prevalente anche tra i soggetti trattati nelle comunità terapeutiche (61%) e nelle strutture carcerarie trentine (69%). Il 6% della popolazione di età compresa tra i 15 e 64 anni residente in regione ha sperimentato una volta nella vita la cocaina, e l'1,8% ha proseguito nel consumo di tale sostanza nei dodici mesi precedenti l'indagine. Gli studenti che l'hanno provata una volta nella vita sono il 4%, l'1,7% ha continuato ad assumerla nell'ultimo anno e l'1,5% nell'ultimo mese. La stima della popolazione che presenta un consumo problematico di cocaina, per il 2009, presenta valori prossimi agli 850 casi prevalenti, per una prevalenza stimata di 2,4 residenti ogni mille di età a rischio; nel 2009, tali stime erano pari a 750 consumatori problematici per 2,2 soggetti ogni mille residenti; il valore stimato a livello nazionale, inoltre, è pari a 3 soggetti ogni 1.000 residenti. Il consumo di tale sostanza caratterizza in modo maggiore gli uomini delle donne (5% vs. 2%). La cannabis rappresenta la sostanza psicoattiva illegale consumata dal maggior numero di persone ma che allo stesso tempo motiva la richiesta di trattamento della proporzione minore di soggetti. Nella

popolazione regionale di età compresa tra i 15 e 54 anni, oltre un terzo delle persone l'ha sperimentata almeno una volta nella vita, mentre un soggetto su cinque ha proseguito nel consumo negli ultimi dodici mesi. Tra gli studenti trentini, gli sperimentatori di cannabis costituiscono il 29% della popolazione complessiva, mentre il consumo nell'ultimo anno caratterizza il 22% e il consumo nel mese precedente la rilevazione il 14%. La cannabis non viene considerata dall'Oedt come una sostanza da comprendere nel calcolo delle stime di uso problematico. Le rilevazioni sul consumo di droghe nella popolazione generale e studentesca hanno compreso, oltre alle precedenti, alcune domande sull'uso di stimolanti e allucinogeni (per entrambi i gruppi) e farmaci psicoattivi (solo per gli studenti). Il 3,6% dei residenti in regione di età compresa tra i 15 e 64 anni ha fatto uso almeno una volta nella vita di amfetamine, ecstasy, GHB o altri stimolanti; la proporzione di coloro che hanno proseguito il consumo negli ultimi dodici mesi si attesta sullo 0,8%. Il 3,4% della popolazione regionale dichiara di aver sperimentato il consumo di allucinogeni (almeno una volta nella vita), mentre lo 0,6% ne ha assunto anche nel corso dei dodici mesi antecedenti la compilazione del questionario.

#### *I numeri attuativi dell'Asse III del PO FSE Ob.2 2007-2013 a tutto il 31.12.2011*

Non c'è evidenza nel RAE 2011 (il documento che dà conto annualmente della attuazione del PO FSE Ob.2<sup>9</sup>) delle popolazioni alle quali facciamo riferimento nella nostra analisi: dai dati è possibile tuttavia ricavare un quadro generale della attuazione fisica e finanziaria dell'Asse III a tutto il 2011 sottolineando che i dati di questi paragrafo comprendono sia le azioni programmate dall'Ufficio FSE (Autorità di gestione del Programma) sia quelle a programmazione della Agenzia del Lavoro (Organismo intermedio).

A titolo di premessa è necessario evidenziare come all'interno dell'Asse al quale appartengono gli interventi oggetto di valutazione siano numerose le linee di intervento, tra loro differenti soprattutto in termini di destinatari. Tra le principali ricordiamo le seguenti:

- percorsi individualizzati destinati a disabili volti a favorirne l'inserimento professionale;
- interventi formativi a favore di persone in situazione di disagio sociale;
- percorsi di accompagnamento all'inserimento di giovani in situazione di disabilità o con disturbi specifici di apprendimento all'interno dei percorsi scolastici e/o formativi;
- progetti finalizzati al sostegno all'inserimento nelle cooperative sociali di soggetti disabili o svantaggiati.

Incominciando dai dati fisici, al 31.12.2011, sono complessivamente 491 i progetti approvati (sono stati 993 al termine della programmazione 2000-2006 sulla Misura B1) dei quali 442 effettivamente avviati e 364 conclusi (il 74% degli approvati): a questi progetti corrispondono, rispettivamente, 2976 destinatari approvati (2461 al termine della programmazione precedente), 2660 avviati e 1706 finali (il 57% degli approvati e il 64% degli avviati). In relazione ai destinatari *avviati*, quelli più consolidati (in quanto, ad esempio, i dati di conclusione non tengono ovviamente conto degli interventi in corso di attuazione a fine 2011), il loro dettaglio è il seguente:

- sono in prevalenza maschi (59% dei casi);

---

<sup>9</sup> Approvato nel CDS del PO tenutosi il 21.6 u.s..

- disoccupati (48,9%);
- di età compresa tra 15 e 24 anni (32,8%);
- disabili (38,9%)<sup>10</sup>;
- con titoli formali di studio medio-bassi (il 68,3% ha un titolo di studio corrispondente al massimo alla secondaria di primo grado).

I detenuti/ex-detenuti e gli ex-tossicodipendenti sono compresi all'interno dei 1624 "altri soggetti svantaggiati" destinatari degli interventi dell'Asse a tutto il 2011.

Il quadro degli interventi finanziati è completato da attività che non prevedono il coinvolgimento diretto dei destinatari ma consistono in azioni che nella programmazione 2000-2006 si sarebbero definite "di sistema" ovvero, nel nostro caso:

- potenziamento dei servizi all'impiego (19 progetti avviati e conclusi);
- costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli di integrazione (2 progetti avviati e 1 concluso);
- assistenza tecnica e consulenza alla attuazione dell'Asse (7 avviati e 3 conclusi);
- incentivi alle imprese per la innovazione tecnologica ed organizzativa e alle persone per la conciliazione e la formazione<sup>11</sup> (23 avviati e 22 conclusi);
- attività di informazione e comunicazione (2 avviati e conclusi).

Dal punto di vista finanziario, invece, abbiamo già evidenziato come la riprogrammazione formalizzata ad ottobre 2011, ed approvata dalla Commissione Europea nel gennaio 2012, abbia ridotto il finanziamento complessivo assegnato all'Asse, il quale è passato da 26.228.432,00 Euro (un valore non molto dissimile da quello dedicato nella programmazione FSE 2000-2006 all'Asse B/Misura B1) a 21.809.795,00 Euro. I dati contenuti nel RAE 2011 (p.17) fanno riferimento ancora al dato di programmazione originale e mostrano:

- una capacità di impegno dell'Asse pari all'83,2% (un valore inferiore alla media complessiva del PO, pari al 92,25%);
- una efficienza realizzativa (pagamenti/impegni) pari al 51,06% (superiore, invece, al valore del PO – pari al 50,89% - );
- una capacità di certificazione pari al 43,66% (superiore, anche in questo caso, al 40,87% del PO nel suo complesso).

Per gli interventi di nostro interesse è possibile disporre del dettaglio dei dati dell'Ufficio FSE che in ogni caso è il solo che programma interventi del tipo di quelli oggetto di questo report. Da questi dati – relativi alla programmazione FSE 2007-2013 ed aggiornati al mese di giugno 2012 - si ricava quanto segue:

---

<sup>10</sup> Non a caso, probabilmente, le attività rivolte a persone con disabilità realizzate a valere sulla programmazione FSE provinciale 2000-2006 sono state oggetto di una specifica valutazione intitolata "Valutazione degli effetti delle attività di formazione e inserimento lavorativo per disabili" (DiSUEs dell'Università di Trento e Istituto Boella-Sezione ICT & Society, a cura di Corposanto C. et al., in: Colasanto M., Galetti L., *Valutare la qualità. Gli interventi valutativi delle azioni del FSE Ob.3 2000-2006 della PAT*, Angeli, Milano, 2007, vol. 2, pp. 149-348).

<sup>11</sup> Peraltro, i 10 casi indicati di "incentivi alle persone" non sono conteggiati (anche) tra i destinatari dove invece, a logica, dovrebbero (anche) comparire.

- gli interventi approvati rivolti a **detenuti/ex-detenuti** (in realtà, lo abbiamo già evidenziato, solo a detenuti) sono 17 e di essi 16 risultano conclusi: ad essi ne vanno aggiunti altri 9, approvati ma non ancora avviati. I partecipanti iscritti erano complessivamente 104, in maggioranza maschi (63 casi): i partecipanti finali (= formati) sono stati invece 84 (l'81% degli iniziali), per il 64,2% maschi;
- gli interventi approvati destinati a **ex-tossicodipendenti** sono 21, 19 dei quali risultano terminati: ad essi ne va aggiunto uno, approvato ma non ancora avviato. I partecipanti iscritti erano 205 (196 al netto del progetto non-avviato), in larghissima maggioranza maschi (82,4%), mentre quelli formati sono 154 (il 75%, con una "caduta" quindi rilevante), maschi nell'85% dei casi (la "caduta" da parte delle femmine è quindi più accentuata).

Altri dati descrittivi degli interventi per detenuti ed ex-tossicodipendenti sono riportati qui di seguito con la premessa però che mentre i dati sugli iscritti fanno riferimento agli anni di avvio degli interventi quelli sui formati sono relativi agli anni di conclusione degli interventi stessi il che rende i due valori non confrontabili tra loro.

Ciò premesso, per quanto riguarda i detenuti:

- la dinamica degli **iscritti** nel periodo 2009-2011 vede un valore pari a 28 per l'annualità 2009, a 19 per il 2010 ed a 57 per il 2011; in termini anagrafici sono prevalenti le fasce 35-44 anni (26 casi), 20-24 anni (20 casi) e 25-19 anni (18 casi); quanto ai titoli di studio prevalgono nettamente quelli più bassi, con gli ISCED 1-2 (ovvero fino alla scuola secondaria di primo grado) che concentrano il 69% degli iscritti; infine, le condizioni prevalenti al momento dell'avvio del corso erano – ovviamente, trattandosi di persone detenute – quelle di "inattivo diverso da studente" (77% dei casi) e di disoccupato (17,3%);
- considerando invece i dati relativi ai **formati** – sempre per il medesimo periodo -, il loro valore è pari a 19 per il 2009, 16 per il 2010 e ben 49 per il 2011; dal punto di vista anagrafico si conferma la prevalenza delle classi di età 35-44 anni (20 casi), 20-24 anni (18 casi) e 25-29 anni (15 casi); anche i titoli di studio prevalenti si confermano quelli fino alla licenza media inferiore (70% dei casi, un percentuale analoga a quella registrata a livello di iscritti); infine, anche a livello di formati sono prevalenti le due condizioni occupazionali dominanti anche tra gli iscritti ovvero quelle di "inattivo diverso da studente" (74% dei casi) e di disoccupato (20%).

Con riferimento, invece, agli ex-tossicodipendenti:

- l'andamento degli **iscritti** nel periodo 2009-2012 vede<sup>12</sup> una dinamica irregolare con 56 iscritti nel 2009, 72 nel 2010, 61 nel 2011 e solo 7 (ma si tratta ovviamente di un dato parziale) nel 2012; in termini anagrafici si tratta in prevalenza di giovani (il 60,4% di essi ha meno di 30 anni) e come livelli di istruzione formale sono maggioritari (70% dei casi) quanti hanno al massimo la licenza media inferiore; da ultimo, la loro condizione professionale al momento

---

<sup>12</sup> Per questa voce il calcolo è fatto sul totale di 196 iscritti a corsi effettivamente avviati alla data mentre per le altre è fatto su base 205 (ovvero comprendendo anche gli iscritti ad un corso non ancora avviato).

della iscrizione era in misura dominante quella di “inattivo diverso da studente”(69%) e di disoccupato (17%)<sup>13</sup>;

- se consideriamo invece i **formati** (154 casi), il loro andamento negli anni 2009-2012 – gli anni di conclusione dei corsi, lo ricordiamo - è in parte diverso da quello degli iscritti in quanto dai 52 del 2009 (il 93% degli iscritti) si scende ai 32 del 2010 per risalire ai 58 del 2011 e scendere nuovamente ai 12 del 2012. L’età dei formati non è nel complesso diversa da quella degli iscritti (il 60,4% ha meno di 30 anni) così come non lo è il livello di istruzione (il 70%, come gli iscritti, ha al massimo la licenza media inferiore. Infine, anche la loro condizione occupazionale è analoga a quella degli iscritti (sono infatti inattivi o disoccupati nel 98% dei casi).

In sintesi, da questo quadro emerge come entrambi i gruppi siano caratterizzati in prevalenza (con di fatto nessuna modifica tra iscritti e formati: ovviamente, verrebbe da dire, trattandosi di popolazioni “istituzionalizzate”) da titoli di studio bassi e dalla condizione di non-occupazione (se non nelle forme “protette” delle rispettive istituzioni *totali* di appartenenza, il carcere e la comunità). Sono invece differenti in termini anagrafici, con gli ex-tossicodipendenti più concentrati nelle fasce di età inferiori ai 30 anni (sono infatti, ad esempio, il 60% tra gli iscritti a fronte del 42% dei detenuti per le medesime fasce di età).

*Le indicazioni operative della PAT/Ufficio FSE in materia di attuazione dell’Asse III del PO FSE per quanto riguarda detenuti/ex-detenuti ed ex-tossicodipendenti*

Le scelte strategiche generali contenute nel PO FSE Ob.2 della Provincia e presentate in precedenza hanno trovato attuazione attraverso cicli di programmazione annuale (ad anno formativo) in relazione ad ognuno dei quali l’Ufficio Fondo Sociale Europeo della Provincia (in quanto Autorità di Gestione del FSE e per la parte di propria competenza<sup>14</sup>) ha dato indicazioni ed indirizzi operativi attraverso la forma di *Programmi delle attività formative*. E’ pertanto in questi documenti e, in particolare, nei conseguenti *Avvisi* annuali<sup>15</sup> - destinati ai soggetti attuatori - che vanno cercate le declinazioni *effettive* delle linee di policy contenute nel PO FSE.

A questo proposito, come abbiamo già accennato, gli interventi oggetto della nostra valutazione fanno riferimento – in termini realizzativi - al triennio 2009-2011 (come date di avvio) il che significa che gli *Avvisi* (ed i relativi *annessi*) di nostro interesse sono i tre seguenti:

- il Programma delle attività formative 2007-2008 (approvato dalla Giunta provinciale il 1.8.2007) ed il relativo estratto denominato “Operazioni finanziabili”;
- il Programma delle attività formative 2008-2009 (approvato dalla Giunta l’8.8.2008) – sempre con il relativo estratto “Operazioni finanziabili” (2009) - ;
- il Programma delle attività formative 2009-2010 (approvato dalla Giunta il 30.7.2009) unitamente, anche in questo caso, all’estratto “Operazioni finanziabili” (datato 2010).

---

<sup>13</sup> A queste condizioni è evidentemente riconducibile, si veda anche oltre, quella di occupato all’interno della comunità terapeutica.

<sup>14</sup> Escludiamo quindi dal nostro campo di interesse l’Agenzia del Lavoro che peraltro non programma interventi del tipo di quelli interessati dalla valutazione condotta.

<sup>15</sup> In particolare nell’Allegato denominato “Operazioni”.

Restano invece esclusi dal nostro campo di attenzione il Programma 2006/2007 (a scavalco della programmazione FSE 2000-2006 e 2007-2013 ma con le risorse 2007-2013 destinate esclusivamente ai soli interventi per le persone con disabilità) e il Programma 2010-2011 (quello attualmente in vigore, approvato dalla Giunta il 5.8.2010) il cui Avviso – del novembre 2011 – specificamente dedicato all’Asse III-Inclusione Sociale (novembre 2011) è temporalmente successivo agli interventi da noi considerati<sup>16</sup>.

Ciò premesso, l’analisi comparata dei 3 documenti di indirizzo per la presentazione delle proposte consente di evidenziare i seguenti aspetti (per comodità di esposizione li riassumiamo in tavole sintetiche).

### *Gli interventi rivolti a detenuti/ex-detenuti (3G.09)*

	2007-2008 <sup>17</sup>	2008-2009 <sup>18</sup>	2009-2010 <sup>19</sup>
Contesto di riferimento	<b>Detenuti:</b> Due case circondariali (Rovereto e Trento), periodi brevi di permanenza, mobilità elevata; <b>ex-detenuti o detenuti in regime di semi-libertà:</b> possibilità/necessità di percorsi lunghi ed intensi, culturali e professionali	Idem	Idem
Obiettivi	<b>Detenuti:</b> limitare l’inattività (in carcere) del soggetto e dare “elementi professionalizzanti” per il dopo-pena; <b>ex-detenuti o detenuti in regime di semi-libertà:</b> favorire “più direttamente” l’integrazione sociale e lavorativa del soggetto	Idem	Idem
Struttura degli interventi	<b>Detenuti:</b> interventi brevi e mirati; <b>ex-detenuti o detenuti in regime di semi-libertà:</b> interventi consistenti di tipo culturale e professionalizzante	Idem	Idem
Fabbisogni formativi di riferimento	Informatica; lavorazioni di base del verde, artigianali e di servizio; alfabetizzazione linguistica; benessere e integrazione nella società civile	Quelli del 2007-2008 con in più: tecniche per l’igiene degli ambienti; preparazione cibi e bevande; tecniche di archiviazione	Idem come 2008-2009
Durate e vincoli	Da 24 a 600 ore; numero minimo di partecipanti uguale a 5; accordo, per i detenuti, con le Case Circondariali di appartenenza	Da 24 a 300 ore, anche in più moduli. Per il resto come 2007-2008	Idem come 2008-2009
Criteri di strutturazione dell’offerta	Modularità e flessibilità; (per i detenuti) compatibilità con i tempi di permanenza in istituto (completamento del percorso)	Idem	Idem
Priorità	Interventi per detenuti	Idem nonché 2/3 delle risorse per Casa Circ. di Trento e 1/3 per Rovereto	Idem
<b>Risorse finanziarie (programmate)</b>	<b>2008: 30.000,00 euro 2009: 60.000,00 euro</b>	<b>2009: 25.000,00 euro 2010: 20.000,00 euro 2011: 45.000,00 euro</b>	<b>90.000,00 euro (senza esplicitazione di anno di riferimento<sup>20</sup>)</b>
<b>Risorse totali allocate all’Asse (per il medesimo periodo)</b>	<b>2008: 1.030.000,00 euro 2009: 2.160.000,00 euro</b>	<b>2009: 560.000,00 euro 2010: 560.000,00 euro 2011: 1.855.000,00 euro</b>	<b>2.790.000,00 euro (senza esplicitazione dell’anno di riferimento<sup>21</sup>)</b>

<sup>16</sup> Citiamo anche per completezza il documento intitolato *Criteri e modalità per la attuazione del PO Ob.2 FSE 2007-2013 (ex-art. 2 del Regolamento provinciale avente ad oggetto “Disciplina del coordinamento e della attuazione degli interventi della Provincia cofinanziati dal FSE” di cui al Decreto del Presidente della Provincia n. 18-125/leg. del 9.5.2008)* che però è di natura esclusivamente gestionale e quindi non rilevante rispetto agli obiettivi di questo documento.

<sup>17</sup> P. 22 e segg. dell’Allegato Operazioni.

<sup>18</sup> Allegato Operazioni ma s.i.p..

<sup>19</sup> P. 20 e segg. dell’Allegato Operazioni.

<sup>20</sup> Ciò al fine di non avere vincoli temporali di impegno.

<sup>21</sup> Si veda la nota qui sopra.

L'analisi complessiva dei tratti qualificanti, in generale, le 3 programmazioni permette di evidenziare quanto segue:

- la centratura esclusiva dell'intervento su percorsi di formazione;
- la distinzione dei percorsi/azioni possibili, in termini di finalità e durata, tra detenuti, detenuti in regime di semi-libertà, ex-detenuti (in ragione della loro diversa situazione) ma non in relazione ai fabbisogni formativi di riferimento;
- la necessità di attivare un gruppo-classe (con minimo 5 partecipanti);
- la possibilità di durate molto diversificate (da 24 a 300-600 ore, a seconda degli anni);
- la percentuale molto limitata (pari a meno del 5%) del finanziamento di Asse destinata a questo blocco di interventi;
- la presenza, nel corso del triennio, delle seguenti modifiche: la diminuzione, dal 2008-2009 in avanti, del numero massimo di ore per singolo intervento (da 600 a 300 ore); la aggiunta di contenuti formativi ulteriori (identici nel 2008-2009 e 2009-2010); la esplicitazione (dal 2008-2009) della ripartizione di 2/3 delle risorse del triennio 2009-2011 per i detenuti della Casa Circondariale di Trento e di 1/3 per quella di Rovereto (il totale delle risorse è pari a 90.000,00 Euro e vista la priorità per i detenuti era in teoria possibile – come in effetti è accaduto - che nessun finanziamento andasse ad interventi per ex-detenuti o detenuti in regime di semi-libertà).

Anche per questa tipologia di corsi identifichiamo qui di seguito i tratti qualificanti nel triennio considerato:

- la presenza di percorsi misti, integranti tipi di azioni diverse (principalmente formazione, tutoraggio e *mentoring* ma non solo: la lista indicata nel documento *Operazioni/Articolazione* è molto lunga)<sup>22</sup>;
- la richiesta di coerenza del singolo percorso con il “progetto di vita personale e lavorativo elaborato dal soggetto”;
- la possibilità di percorsi in contesto “protetto” (comunità) oppure “non protetto” (anche se quanto è stato realizzato – si veda oltre - è in contesti del primo tipo);
- la collocazione del percorso sia in affiancamento alla fase finale della “attività terapeutica” sia dopo la sua conclusione (ma con solo la prima opzione effettivamente attivata – anche su questo si veda oltre -);
- la necessità di un gruppo-classe (minimo 5 partecipanti);
- una durata possibile molto diversificata (da 40 a 600 ore);
- la percentuale di finanziamento dedicata in calo nel triennio (dal 13-14% al 9%);
- la presenza, nel corso delle tre programmazioni, della sola modifica relativa agli argomenti degli interventi formativi (a partire dalla programmazione 2008-2009, voce “fabbisogni formativi”).

---

<sup>22</sup> E' qui evidente il riferimento alla logica (ed al modello) dei *pathway to integration*, particolarmente enfatizzata nella programmazione comunitaria dei primi anni novanta.

### *Gli interventi rivolti a ex-tossicodipendenti (3G.10)*

	2007-2008 <sup>23</sup>	2008-2009 <sup>24</sup>	2009-2010 <sup>25</sup>
Contesto di riferimento	N.r.	Idem	Idem
Obiettivi	Fornire “attraverso fasi di rimotivazione e formazione professionale, abilità e capacità agevolmente spendibili sia ai fini dell’inserimento lavorativo che dell’integrazione sociale”	Idem	Idem
Struttura degli interventi	Formazione professionale, tutoraggio e mentoring; interventi in affiancamento alle ultime fasi della attività terapeutica oppure “a seguito”; da realizzare in comunità oppure in contesto “non protetto”; percorsi composti da azioni di rimotivazione, analisi delle competenze, orientamento e auto-orientamento, individuazione degli obiettivi occupazionali, interventi di formazione, sviluppo dell’autoimprenditorialità, ricerca attiva del lavoro, stage	Idem	Idem
Fabbisogni formativi di riferimento	Informatica, lavorazioni di base del verde, artigianali e di servizio; alfabetizzazione linguistica; orientamento all’ingresso nella vita attiva	Informatica; lavorazioni di base del verde, artigianali e di servizio; orientamento all’ingresso nella vita attiva; comunicazioni e relazioni; lavori d’ufficio	Idem come 2008-2009
Durate e vincoli	Durata pro-capite dell’intervento da 40 a 600 ore; minimo 5 partecipanti per percorso formativo	Idem	Idem
Criteri di strutturazione dell’offerta	Percorsi composti da azioni diverse; riferimento alle “capacità, competenze ed al progetto di vita personale e lavorativo elaborato dal soggetto”; partenariato con le organizzazioni pubbliche e private che operano nel settore della tossicodipendenza”	Idem	Idem ma “condivisione con le organizzazioni pubbliche e private che operano nel settore della tossicodipendenza attraverso un accordo formale” (salvo quando sono esse a presentare la proposta)
Priorità	n.n.	n.n.	n.n.
<b>Risorse finanziarie (programmate)</b>	<b>2008: 100.000,00 euro</b> <b>2009: 200.000,00 euro</b>	<b>2009: 85.000,00 euro</b> <b>2010: 60.000,00 euro</b> <b>2011: 290.000,00 euro</b>	<b>250.000,00 euro (senza esplicitazione dell’anno di riferimento)</b>
<b>Risorse totali allocate all’Asse (per il medesimo periodo)</b>	<b>2008: 1.030.000,00 euro</b> <b>2009: 2.160.000,00 euro</b>	<b>2009: 560.000,00 euro</b> <b>2010: 560.000,00 euro</b> <b>2011: 1.855.000,00 euro</b>	<b>2.790.000,00 euro (senza esplicitazione dell’anno di riferimento)</b>

### **Il profilo di merito degli interventi valutati**

Dalla analisi delle schede-progetto approvate e finanziate è possibile ricavare una descrizione dei principali tratti caratterizzanti i percorsi oggetto di valutazione: sono, ovviamente, progetti nel

<sup>23</sup> P. 24 e segg. dell’Allegato Operazioni.

<sup>24</sup> Allegato Operazioni ma s.i.p..

<sup>25</sup> P. 20 e segg. dell’Allegato Operazioni.



complesso coerenti con le indicazioni programmatiche dell'Ufficio FSE indicate nel paragrafo precedente ma che presentano specificità di contenuto e di profilatura che è utile comunque enucleare in questa sede (oltre alla macrodistinzione per destinatari). Ne diamo quindi una breve descrizione qui di seguito differenziandoli per singolo ente e per titolo: a questo proposito, sono riportate anche delle tavole riassuntive di singolo ente attuatore.

CON.SOLIDA. società cooperativa sociale							
Destinatari	Codice progetto	Titolo corso	N. ore	Anno avvio	Anno termine	Allievi iscritti	Allievi formati
Detenuti	2008_3G.09.2	Crescita – Addetto alla sanificazione	75	2009	2009	5	5
Detenuti	2008_3G.09.3	Crescita – Benessere attraverso la cura della persona	75	2009	2009	5	4
Detenuti	2008_3G.09.4	Crescita – Operatrice della ristorazione	75	2009	2009	6	5
Detenuti	2009_3G.09.1	Laboratorio teatrale rovereto	55	2010	2010	7	5
Detenuti	2009_3G.09.10	Laboratorio teatrale trento	55	2011	2011	6	6
Detenuti	2009_3G.09.11	Bibliotecarcere trento	55	2011	2011	6	6
Detenuti	2009_3G.09.2	La cura del corpo e della propria immagine	55	2010	2010	6	6
Detenuti	2009_3G.09.3	Addetto alle pulizie	55	2010	2010	6	5
Detenuti	2009_3G.09.4	Addetto alle pulizie	55	2011	2011	6	6
Detenuti	2009_3G.09.5	Addetto alla ristorazione	55	2011	2011	6	6
Detenuti	2009_3G.09.6	Addetto alla ristorazione	55	2011	2011	7	5
Detenuti	2009_3G.09.7	La cucina etnica in carcere	55	2011	2011	6	5
Detenuti	2009_3G.09.8	La cura del corpo e della propria immagine	55	2011	2011	6	6
Detenuti	2009_3G.09.9	La cura del corpo e della propria immagine	55	2011	2011	6	4

*Con.Solida società cooperativa sociale* (da ora in poi: Con.Solida) ha realizzato 14 corsi di nostro interesse, tutti per detenuti, 3 appartenenti alla programmazione 2008 e gli altri a quella 2009<sup>26</sup>:

- “Addetto alla sanificazione” (2008), Trento: il corso ha coinvolto 5 maschi, italiani e stranieri, in 30 ore di formazione tecnica al ruolo di “scopino”<sup>27</sup> (da svolgere all’interno del carcere), 30 ore di addestramento tecnico e 15 ore di “laboratorio di integrazione” (il laboratorio aveva l’obiettivo di fare “assimilare alcune regole di comportamento e di relazione”). La partecipazione della Casa Circondariale avveniva “nella figura dell’educatore interno” il quale partecipava “alla selezione del detenuto assumendo in tal modo, una comune responsabilità con l’ente formatore nel buon esito del percorso formativo proposto”: un altro elemento caratterizzante era la “condivisione del Patto Formativo tra allievo, Con. Solida (docenti) e Casa Circondariale”. Il progetto prevedeva la valutazione dell’allievo e dei suoi apprendimenti nonché il monitoraggio del percorso; inoltre, era previsto il rilascio di un “libretto formativo” dell’allievo detenuto che raccoglie “i profili e gli esiti delle valutazioni di aula e di addestramento”;
- “Benessere attraverso la cura della persona” (2008), Rovereto. Era un corso per donne (erano a Rovereto prima della chiusura della Casa) “psicologicamente e culturalmente deboli, italiane e straniere” ed aveva due obiettivi in termini di competenze-traguardo specifiche: “1) recuperare e/o rafforzare quei comportamenti sociali correlati alla vita quotidiana e alla dimensione di

<sup>26</sup> Le citazioni sono, da ora in avanti, tratte dai progetti approvati.

<sup>27</sup> Ovvero di addetto alle pulizie interne al carcere.

cittadino; 2) sperimentare il piacere di prendersi cura del proprio corpo e della propria femminilità favorendo la progressiva assunzione di una identità di sé più positiva rispetto a quella deviante e multiproblematica attuale”. I contenuti erano i seguenti: formazione tecnica, 15 ore; laboratorio di addestramento, 45 ore; laboratorio di integrazione, 15 ore. Per il resto, i tratti qualificanti la proposta erano analoghi a quelli del corso precedente;

- “Operatrice della ristorazione” (2008), Rovereto. Il corso aveva un impianto analogo al corso descritto qui sopra con la sola differenza dei contenuti e quindi degli obiettivi di tipo tecnico-professionale. Infatti, in questo caso, essi prevedevano l’“essere in grado di eseguire correttamente, con tempi e modalità sufficientemente adeguate per il profilo di addetto alla ristorazione i compiti e le mansioni lavorative assegnate e in particolare: conoscenza degli alimenti e degli allergeni, preparazione delle principali preparazioni salate asciutte e in brodo, di alcune torte e dessert della pasticceria tradizionale, conoscenza della corretta prassi igienica nel confezionamento e nella preparazione degli alimenti, corretto utilizzo degli strumenti di lavoro con riferimento alle buone condotte in materia di sicurezza”. Il corso, di 60 ore, aveva contenuti di formazione tecnica e di laboratorio (per 60 ore) con la aggiunta di 15 ore di laboratorio di integrazione;
- Laboratorio teatrale (2009), Rovereto, per “detenuti, italiani e stranieri”. Il corso si poneva l’obiettivo principale di sviluppare e migliorare la comunicazione e le relazioni all’interno della Casa Circondariale attraverso il linguaggio del teatro”. Pertanto, il suo contenuto principale era rappresentato da un laboratorio teatrale (per 46 ore: “ogni lezione sarà una puntata radiofonica con dj in onda, musica, slogan, spot pubblicitari, giornalisti ed esperti che affronteranno tematiche di attualità”) integrato da un laboratorio di integrazione (9 ore). Tutto il resto è analogo ai corsi visti in precedenza;
- Laboratorio teatrale (2009), Trento: identico a quello di Rovereto qui sopra;
- Bibliotecarcere (2009), Trento. Il corso era per 8 detenuti maschi, italiani e stranieri. Il suo “obiettivo principale [è] formare alcuni detenuti addetti al servizio di biblioteca della Casa Circondariale perché possano, con il sostegno della biblioteca pubblica del Comune di Trento, fornire un servizio di offerta e proposta dei libri sia ai detenuti che al personale preposto alla gestione della sicurezza dell’istituto penitenziario”. I contenuti erano di formazione tecnica (12 ore, “fornire conoscenze specifiche per conseguire la funzione di “addetto alla biblioteca” all’interno della struttura carceraria”) con la aggiunta di un laboratorio di addestramento (34 ore: “acquisire competenze inerenti al profilo di addetto alla biblioteca finalizzate al miglioramento del servizio di lettura potenziando allo stesso tempo l’acquisizione di testi multiculturali e in lingua straniera e la loro catalogazione”) e di un laboratorio di integrazione (9 ore, vedi analogo modulo nei corsi precedenti). Gli altri elementi sono identici ai corsi descritti qui sopra;
- “La cura del corpo e della propria immagine” (2009), Rovereto. Il corso era del tutto analogo – salvo per la durata più ridotta (55 ore invece di 75) – al corso 2008 di “benessere attraverso la cura della persona” (il cui obiettivo principale era “l’accrescimento delle capacità personali delle detenute mediante la creazione in carcere di un luogo positivo di ascolto, confronto e di cura dell’immagine del corpo e della propria femminilità”). Questi i contenuti proposti: formazione tecnica (12 ore), laboratorio di addestramento (34 ore), laboratorio di integrazione (9 ore);

- “Addetto alle pulizie” (2009), Trento. Il corso era rivolto a 6 detenuti italiani e stranieri ed era finalizzato a “fornire delle conoscenze specifiche per conseguire la funzione di *scopino* all’interno della struttura carceraria”. Esso è analogo – tranne che per la sua durata (55 contro 75 ore) - al corso per “addetto alla sanificazione” di competenza della programmazione 2008. Anche l’altro corso del 2009 con identico titolo (sempre per la sede di Trento) è assolutamente analogo;
- “Addetto alla ristorazione” (2009), Trento. Il corso, per 6 detenuti italiani e stranieri, prevedeva una formazione tecnica (12 ore, “fornire delle conoscenze specifiche per conseguire la funzione di “addetto alla ristorazione” all’interno della struttura carceraria”), un laboratorio di addestramento (34 ore: “acquisire competenze inerenti al profilo di addetto alla ristorazione finalizzate al conseguimento della funzione di “aiutante in cucina” in carcere e in prospettiva per un inserimento lavorativo in questo settore) e un laboratorio di integrazione (9 ore). Tutto il resto, di nuovo, era del tutto identico agli altri corsi erogati da Con.Solida: anche il secondo corso con titolo identico dell’annualità 2009 (per 6 detenuti) era del tutto simile a questo;
- “La cucina etnica in carcere” (2009), Trento. Questo corso era quello per “Addetto alla ristorazione” di cui qui sopra con un solo contenuto diverso ovvero la *Unità di cucina* dedicata alla “presentazione e spiegazione di semplici ricette di cucina della cucina magrebina e balcanica, modalità di preparazione, conservazione degli alimenti freschi e cotti, principali metodi di cottura” (che immaginiamo di durata pari a 6 ore). Il resto dell’impianto è analogo a quello di tutti gli altri corsi Con.Solida;
- “La cura del corpo e della propria immagine” (2009), Trento. I due corsi, per donne (presenti a Trento dal 2011, nel nuovo carcere), sono identici a quello con analogo titolo realizzato a Rovereto (vedi qui sopra).

CENTRO FORMAZIONE PROFESSIONALE “G. VERONESI”							
Destinatari	Codice progetto	Titolo corso	N. ore	Anno avvio	Anno termine	Allievi iscritti	Allievi formati
Detenuti	2008_3G.09.6	Orti e giardini	240	2009	2009	12	5
Detenuti	2009_3G.09.12	Orti e giardini	144	2011	2011	8	5

Il Centro di Formazione Professionale G. Veronesi di Rovereto (da ora in poi: C.f.p. Veronesi) ha realizzato due corsi per detenute, uno appartenente alla programmazione 2008 e l’altra a quella 2009 (ma avviato, quest’ultimo, nel 2011). Il profilo di questi corsi, con il medesimo titolo, è il seguente:

- “Orti e giardini” (2008). Il corso era per donne, prossime al “fine pena” e vedeva la compresenza di due piani di intervento: un “piano formativo” finalizzato a fare “acquisire competenze in: ambito trasversale nel settore dell’informatica, dell’antinfortunistica e del primo soccorso; ambito tecnico-professionale, relativamente alle tecniche di coltivazione riproduzione cura e raccolta di piante e fiori”; un piano di “sviluppo personale” da realizzarsi attraverso un intervento di bilancio delle competenze, di gruppo e individualizzato, volto al riconoscimento delle competenze, delle risorse personali, all’individuazione degli ambiti professionali di maggiore interesse e propensione, per definire dei progetti formativi/professionali che individuino per le partecipanti spazi di inserimento professionale coerenti con le competenze possedute”. La strutturazione era quella di un “percorso” composto

da diverse azioni (accoglienza e bilancio delle competenze in entrata; formazione; recupero motivazionale; valutazione finale) con 120 ore (su 240) di “esercitazioni pratiche” sull’ambito tecnico-professionale oggetto del corso. Era prevista anche una organizzazione di gestione articolata composta da referente di Ente; coordinatore/progettista; docenti, consulenti ed esperti esterni, tutor d’aula; amministrazione; segreteria organizzativa;

- “Orti e giardini” (2009). Il corso ha un impianto analogo a quello del corso precedente ma con una durata pari al 60% delle ore (e quindi con 75 ore di esercitazioni pratiche su 144 totali).

ASSOCIAZIONE SAN PATRIGNANO SCUOLA E FORMAZIONE							
Destinatari	Codice progetto	Titolo corso	N. ore	Anno avvio	Anno termine	Allievi iscritti	Allievi formati
Ex tossicodipendenti	2008_3G.10.10	Corso di formazione professionale per telaista artigianale di biciclette ad alto contenuto tecnologico	300	2009	2009	12	12
Ex tossicodipendenti	2008_3G.10.3	Corso di formazione professionale per operatore del legno e dell’arredamento	340	2009	2009	13	12
Ex tossicodipendenti	2008_3G.10.8	Addetto alla preparazione pasti e prodotti di pasticceria e panificazione	400	2009	2009	12	10
Ex tossicodipendenti	2008_3G.10.9	Corso di formazione professionale per fabbro specializzato nella lavorazione artistica dei metalli	250	2009	2009	10	10
Ex tossicodipendenti	2009_3G.10.4	Corso di formazione professionale per operatore del legno e dell’arredamento	330	2010	2011	10	10
Ex tossicodipendenti	2009_3G.10.5	Corso di formazione professionale per telaista artigianale di biciclette ad alto contenuto tecnologico	290	2010	2011	10	8
Ex tossicodipendenti	2009_3G.10.6	Corso di formazione per conduttore di cane sociale	270	2011	2011	10	10
Ex tossicodipendenti	2009_3G.10.7	Corso di formazione professionale per fabbro specializzato nella lavorazione artistica dei metalli	260	2010	2011	10	10

La *Associazione San Patrignano Scuola e Formazione* (da ora in poi: San Patrignano) ha svolto 4 corsi sulla programmazione 2008 e 4 su quella 2009, tutti per ex-tossicodipendenti: tre corsi sono identici nei due anni e due differenti. I destinatari sono tutte persone inserite nella Comunità appartenente alla associazione e localizzata vicino a Trento. Il profilo dei corsi è il seguente:

- “Telaista artigianale di biciclette ad alto contenuto tecnologico” (2008 e 2009, progetti simili nel biennio). La premessa al corso era che “nella Comunità di San Patrignano a San Vito Pergine è presente un laboratorio artigianale di costruzione di biciclette ... che produce, su richiesta del cliente, telai su misura”: “l’attività corsuale è intesa a formare gli allievi coinvolti alla figura professionale di telaista artigianale di biciclette. Il telaista è in grado di realizzare telai su misura che si adattano alle caratteristiche antropometriche dell’atleta, utilizzando materiali e tecnologie innovativi. Rileva le lunghezze, altezze e inclinazioni per rispondere al meglio alle esigenze del cliente e realizzare il telaio più adatto alle sue caratteristiche”. “I destinatari del corso [erano] 8 ragazzi, che nell’ambito del percorso educativo in Comunità, sono inseriti nel gruppo di lavoro che produce artigianalmente telai per biciclette” (questo per la edizione 2008): altri 8 erano previsti per la edizione 2009. I contenuti (moduli) di tipo tecnico-professionale del corso erano i seguenti: Progettazione del telaio; Conoscenza dei materiali; Produzione; Informatica di base; Tecniche di saldatura; Tecniche di verniciatura;

Tecniche di assemblaggio e montaggio bici; Antinfortunistica e norme di sicurezza sul lavoro; Verifiche finali del percorso formativo; Stage (100 ore). Ad essi si aggiungevano azioni di supporto (formazione orientativa e *counselling* individuale/bilancio di competenze): era previsto, al termine, il rilascio di un “libretto formativo” con attestazione delle competenze acquisite;

- “Operatore del legno e dell’arredamento” (2008 e 2009, anche in questo caso i due progetti sono analoghi nel biennio): “l’attività corsuale è intesa a formare ... alla figura professionale dell’*Operatore del legno e dell’arredamento*. Tale figura è in grado di realizzare - sulla base di disegni tecnici o modelli - manufatti lignei in pezzi singoli o in serie, allestendo e utilizzando i macchinari più idonei”. “I destinatari del corso [avevano] già conoscenza del settore del legno, in quanto .... inseriti nel settore “falegnameria” della Comunità, e dal loro ingresso in Comunità vengono quindi formati nei laboratori e lavorano per la soddisfazione della domanda di manufatti e mobili in legno per clienti esterni. Necessitano però di competenze più specialistiche e di una formazione teorica di base, per acquisire un grado di professionalità più elevato ed adeguato agli standard richiesti dal mercato del lavoro”. I contenuti proposti per il corso (UF) erano i seguenti: Materiali lignei; Disegno tecnico e progettazione; Macchinari e utensili per la lavorazione e la fabbricazione di manufatti in legno; Informatica di base; Principali metodi di lavorazione; Tipologie di prodotti lignei d’arredo; Tecniche di rifinitura dei materiali lignei; Laboratorio di verniciatura e decorazione; Antinfortunistica e norme di sicurezza sul lavoro; Verifiche finali del percorso formativo; Stage (100 ore). Le azioni di supporto previste e le metodologie di valutazione (compreso il rilascio del “libretto formativo”) erano analoghe a quelle degli altri corsi;
- “Fabbro specializzato nella lavorazione artistica dei metalli” (2008 e 2009, corso analogo nei due anni, intervento analogo a quelli nell’area del legno ma *piegato sui metalli*): “l’attività corsuale [era] intesa a formare gli allievi coinvolti alla figura professionale di Fabbro specializzato nella lavorazione artistica dei metalli. Tale figura è in grado di realizzare - sulla base di disegni tecnici o modelli - manufatti di artigianato artistico in metallo, allestendo e utilizzando i macchinari più idonei”. I destinatari del corso avevano “già conoscenza del settore, in quanto ... inseriti nel settore *fabbr* della Comunità, e dal loro ingresso in Comunità vengono quindi formati nei laboratori e lavorano per la soddisfazione della domanda sul mercato. Necessitano però di competenze più specialistiche e di una formazione teorica di base, per acquisire un grado di professionalità più elevato ed adeguato agli standard richiesti dal mercato del lavoro”. I contenuti (UF) dei corsi erano i seguenti: Disegno tecnico; Conoscenza dei materiali; I principali macchinari per la lavorazione dei metalli e le principali tecniche di lavorazione; Tecniche di zincatura; Sistemi di fissaggio e ancoraggio; Procedimenti di finitura e protezione; Antinfortunistica e norme di sicurezza sul lavoro; Tecniche di saldatura; Laboratorio di lavorazione artistica; Verifiche finali; Stage (100 ore). Per le altre componenti l’impianto è identico a quello degli altri corsi;
- “Preparazione pasti e prodotti di pasticceria e panificazione” (2008): “L’attività corsuale [era] intesa a formare gli allievi coinvolti alla figura professionale di “Addetto alla preparazione pasti e prodotti di pasticceria e panificazione”. Tale figura “è in grado di preparare diversi tipi di prodotti alimentari, coprendo tutto il menù, dai piatti principali ai prodotti da forno e dessert. È quindi una figura completa che, potendo ricoprire i diversi ruoli richiesti, risponde alle necessità produttive di esercizi alberghieri e di ristorazione e di ristorazione collettiva,

nonché dei laboratori artigianali di panificazione, pasticceria e gelateria”. I destinatari del corso avevano “già conoscenza del settore ristorativo, in quanto inseriti nei settori *cucina* e forno della Comunità; fin dal loro ingresso ... vengono formati nei laboratori di cucina e panificazione e lavorano per la preparazione dei pasti per tutti gli ospiti della Comunità”. I principali contenuti (UF) proposti erano i seguenti: Pasticceria; Cultura pasticceria italiana ed europea e ricette base; Panificazione; Tradizionali metodi di cottura degli alimenti; Le macchine impastatrici, gli strumenti e i principali metodi di lavorazione; Macchine, attrezzature e utensili; Principali metodi di lavorazione; Le operazioni di cottura dei prodotti dolciari e di panificazione; Decorazione, guarnizione e sporzionatura dei piatti; Tecniche di farcitura, decorazione, guarnizione dei prodotti dolciari, Laboratorio di gelateria; Stage (100 ore); Verifiche finali del percorso formativo. Anche in questo caso, le altre componenti del corso sono analoghe a quelle degli altri corsi del medesimo operatore;

- “Conduttore di cane sociale” (2009): la motivazione del corso risiede nel fatto che “negli ultimi anni la Comunità di San Patrignano di S. Vito di Pergine (TN) ha realizzato la sperimentazione, in collaborazione con numerose aziende non profit ed amministrazioni pubbliche, di un programma di iniziative pratiche nell’ambito delle terapie assistite con l’ausilio di animali”. In questa cornice, “l’attività corsuale [era] intesa a formare gli allievi coinvolti alla figura professionale di *Conduttore di cane sociale*: [questa figura] è impiegata nelle équipes operative dei progetti di *pet therapy*, essendo in grado di gestire e mediare la relazione utente-cane per finalità terapeutiche, educative e sociali. È il mediatore della relazione che il cane stabilisce con l’utente, avendo il compito di assistere l’utente nel raggiungimento degli obiettivi, aiutandolo a stabilire quel rapporto benefico di interazione cane-utente. Ha esperienza nella programmazione e nel monitoraggio dell’attività di relazione fra paziente e animale ed è responsabile del monitoraggio dello stress e del benessere dell’animale durante le sedute”. Anche in questo caso, “i destinatari del corso [avevano] già una conoscenza di base nel settore cinofilo, in quanto ... inseriti nel nucleo operativo della Comunità che si occupa della gestione del canile e fin dal loro ingresso in Comunità vengono formati alle attività di allevamento e cura dei cani”. I contenuti (moduli) previsti erano i seguenti: Il rapporto uomo/animale; L’educazione del cane: teoria e pratica; La cura, l’allevamento e la gestione di animali sociali; La gestione di una fattoria pedagogica; La sicurezza; Informatica di base; Verifiche finali; Stage (100 ore). Anche per questo corso le altre componenti sono analoghe a quelle degli altri corsi del medesimo operatore.

CENTRO FORMAZIONE PROFESSIONALE “G. VERONESI”							
Destinatari	Codice progetto	Titolo corso	N. ore	Anno avvio	Anno termine	Allievi iscritti	Allievi formati
Ex tossicodipendenti	2009_3G.10.8	La cura del verde e degli orti	158	2010	2010	12	6
Ex tossicodipendenti	2009_3G.10.9	L’artigianato di piccola falegnameria artistica per la corniceria	120	2011	2011	9	7

Il C.f.p. Veronesi di Rovereto ha realizzato due corsi per ex-tossicodipendenti, entrambi a valere sulla programmazione 2009. I corsi sono i seguenti:

- “La cura del verde e degli orti” (2009): “l’intervento è rivolto agli ospiti di Casa Giano, la Comunità terapeutica di Santa Massenza gestita da Centro trentino di Solidarietà”. “Il progetto interviene sia sul piano formativo che personale, prevedendo al traguardo il raggiungimento di

... competenze ... trasversali nel settore dell'informatica, dell'antinfortunistica e del primo soccorso e di ... competenze tecnico-professionali relative alle tecniche di coltivazione riproduzione cura e raccolta di piante e fiori. [Inoltre], sul piano dello sviluppo personale [era previsto un] intervento di bilancio delle competenze, attraverso attività di gruppo e individualizzate, volto al riconoscimento delle competenze, delle risorse personali, all'individuazione degli ambiti professionali di maggiore interesse e propensione, per individuare dei progetti formativi/professionali d'inserimento professionale coerenti con le competenze possedute". I destinatari previsti del corso erano "5 pazienti (uomini e donne), individuati tra i 30 e 35 ospiti di Casa Giano. Tutti ... adulti, con doppia diagnosi, ovvero con disturbi di personalità correlati ad uso e abuso di sostanze psico-attive, con un livello d'istruzione basso (non superiore alla licenza media), indirizzati alla Comunità dal Servizio per le Tossicodipendenze del Centro di Salute Mentale e del Servizio di alcologia". La macrostruttura dell'intervento era la seguente: accoglienza e [verifica delle] competenze in entrata; formazione; recupero motivazionale; valutazione finale. Era previsto anche un intervento di consulenza orientativa, in parte individuale e in parte di gruppo nonché una valutazione del corso e degli apprendimenti in itinere ed a fine percorso. Erano infine ipotizzate 90 ore di esercitazioni pratiche su 158 totali di corso;

- "L'artigianato di piccola falegnameria artistica per la corniceria" (2009): anche questo intervento era rivolto agli ospiti di Casa Giano, la Comunità terapeutica di Santa Massenza gestita da Centro trentino di Solidarietà. Fatta eccezione per la parte di contenuti professionalizzanti, l'impianto dell'intervento (compreso il profilo dei destinatari) è identico a quello del corso precedente. I contenuti professionalizzanti riguardano invece la acquisizione di "competenze tecnico professionali relative alla corniceria e ai prodotti di artigianato ad essa correlati" (con relativi contenuti: legnami e cornici; macchine e utensili): erano anche previste 60 ore di esercitazioni pratiche su 120 di percorso.

FORMA EUROPA S.R.L.							
Destinatari	Codice progetto	Titolo corso	N. ore	Anno avvio	Anno termine	Allievi iscritti	Allievi formati
Ex tossicodipendenti	2009_3G.10.2	Al lavoro per ricominciare	251	2010	2010	8	8
Ex tossicodipendenti	2010_3G.10.6	Momenti di ristoro	338	2011	2011	8	7

Forma Europa S.r.l. ha realizzato, con destinatari ex-tossicodipendenti, un corso di competenza della programmazione 2009 e uno di quella 2010. Nell'ordine:

- "Al lavoro per ricominciare" (2009). Il corso "si rivolgerà ad un'utenza che rispecchierà le caratteristiche generali dei soggetti in carico ai servizi per problemi di dipendenza, secondo il rapporto del Ser.T. del 2007, ossia età indicativamente compresa tra i 25 i 40 anni e tasso di scolarizzazione medio/basso. ... Il numero di partecipanti è stabilito in un numero massimo di 8 persone" appartenenti, come si dice a p. 3 del progetto, alla comunità Luce sul Monte. E' un corso "generalista", per quanto orientato all'area del "verde", con articolazione modulare e piegatura imprenditoriale i cui contenuti ipotizzati erano i seguenti: fondazione del gruppo (3 ore); contesti lavorativi ed elementi di diritto del lavoro (6 ore); sicurezza e *privacy* (3 ore); alfabetizzazione informatica (15 ore); analisi delle competenze e della motivazione (6 ore); orientamento nel mondo del lavoro (6 ore); *curriculum* e lettera di presentazione (3 ore); conoscenza di sé (in gruppo, 2 ore a settimana, 32 ore); stage (100 ore); elementi di cura del verde e coltivazione di piante da frutto (18 ore); elementi di economia aziendale e marketing

(18 ore); creazione di un progetto imprenditoriale (“mettere a coltivazione un terreno”, 15 ore); sostegno nella ricerca lavorativa (3 ore); verifica finale (2 ore). Era previsto uno stage in “aziende esterne” (una scelta interessante se effettivamente attuata); infine, la valutazione riguardava il gradimento e l’apprendimento ma anche il progetto “nel suo complesso” e la “spendibilità degli apprendimenti realizzati”;

- “Momenti di ristoro” (2010). E’ un percorso lungo (di 338 ore) che “si rivolge a persone impegnate nell’ultima fase di un percorso di uscita dalla tossicodipendenza [il cui profilo] rispecchierà le caratteristiche generali dei soggetti in carico ai servizi per problemi di dipendenza, secondo il rapporto del Ser.T. del 2007, ossia età indicativamente compresa tra i 25 i 40 anni e tasso di scolarizzazione medio/basso”. Il numero di partecipanti era “stabilito in un numero massimo di 10 persone” appartenenti alla comunità Luce sul Monte ed in collegamento con le attività di ristorazione svolte dalla comunità stessa. Infatti “a tutti i partecipanti verrà fornita una formazione di base sui diversi ambiti della ristorazione e del catering in particolare, ma ciascuno approfondirà nella formazione individualizzata o nelle eventuali esperienze di stage l’ambito di preferenza, ad esempio tra servizio ai tavoli o lavoro in cucina”. A questo proposito, i contenuti ipotizzati erano i seguenti: fondazione del gruppo (2 ore); Sicurezza/igiene sul lavoro e certificazione HACCP (9 ore); Il contesto economico trentino: prospettive attuali di sviluppo della ristorazione (3 ore); Il servizio di sala (15 ore); Conservazione, mantenimento degli alimenti e tecniche di cottura (3 ore); Elementi di scienze dell’alimentazione (9 ore); Progettare e vendere un servizio ristorativo di qualità (18 ore); Nuove tecnologie applicate agli alimenti (3 ore); Visita a un contesto ristorativo (6 ore); L’alimentazione biologica (9 ore); Il servizio di catering (6 ore); Preparazioni (16 ore); Piatti della cucina tipica trentina (6 ore); L’utilizzo del tartufo in cucina (3 ore); stage (120 ore); Utilizzo di strumenti informatici per la ristorazione (18 ore); Inglese di base per addetti alla ristorazione (20 ore); Orientamento nel mondo del lavoro (6 ore); *Curriculum* e lettera di presentazione (3 ore); Analisi delle competenze e rimotivazione (4 ore); Conoscenza di sé (gruppo di due o tre ore in settimana, 32 ore); Elementi di economia aziendale e marketing (18 ore); Sostegno nella ricerca lavorativa (1 ora); Approfondimenti individuali (3 ore); Verifica finale (5 ore). Lo stage era previsto in aziende esterne del territorio o all’interno di laboratori operativi all’interno delle attività di ristorazione proposte dalla comunità *Luce sul Monte*.

FORMAZIONE S.P.A. - SOC. CONS. A R.L.							
Destinatari	Codice progetto	Titolo corso	N. ore	Anno avvio	Anno termine	Allievi iscritti	Allievi Format
Ex tossicodipendenti	2008_3G.10.6	Addetto alla lavorazione agricola e alla manutenzione del verde	68	2009	2009	9	8
Ex tossicodipendenti	2008_3G.10.7	Cuoco specializzato nella ristorazione	144	2010	2010	8	6
Ex tossicodipendenti	2009_3G.10.1	Addetto alla lavorazione agricola e alla manutenzione del verde	100	2010	2010	7	5
Ex tossicodipendenti	2009_3G.10.3	Addetto ai servizi di cucina	92	2010	2010	7	7
Ex tossicodipendenti	2010_3G.10.3	Addetto alle ortifloricoltura	100	2011	2011	7	6

Formazione S.p.a. ha attuato 5 corsi per ex-tossicodipendenti, due di competenza della programmazione 2008, due a valere sul 2009 e uno sul 2010. Qui di seguito una breve descrizione delle caratteristiche di ciascuno:



- Addetto alla lavorazione agricola ed alla manutenzione del verde (2008). L’iniziativa formativa – di 68 ore - si inseriva, “costituendone un passaggio fondamentale, all’interno del più vasto e complesso progetto educativo e culturale, basato sui bisogni di ogni singolo soggetto e sulla sua volontà di cambiamento che la Comunità Voce Amica di Rovereto (una delle maggiori strutture per il recupero dei tossicodipendenti esistenti in Trentino) sta[va] realizzando”. La proposta aveva come finalità la formazione di 7 persone disoccupate ex tossicodipendenti inserite in un percorso protetto all’interno della comunità le quali, “avendo raggiunto l’obiettivo dell’uscita dalla dipendenza stessa, sono pronte ad intraprendere un percorso di reinserimento nella realtà sociale di provenienza”. Il corso prevedeva 38 ore di lezioni d’aula (suddivise in 11 moduli) e 30 ore di stage da svolgersi negli impianti di ortofloricoltura e giardinaggio della Comunità Voce Amica di Villa Lagarina. La sua articolazione per moduli era la seguente: Terre e semenzai; Tecniche di coltivazione; I sistemi di difesa; Floricoltura e orticoltura; Nozioni fondamentali sui vegetali; Agronomia e coltivazioni; Floricoltura; Il prato; Gestire la sicurezza sul luogo di lavoro; Stage (30 ore); verifica finale. A questo proposito, erano previste verifiche di apprendimento finali e di fine modulo; un monitoraggio dell’intervento attraverso questionari di verifica per la valutazione della qualità dell’attività formativa da parte degli allievi; questionari e colloqui per verificare l’andamento dello stage per quanto riguarda organizzazione, logistica, inserimento, apprendimenti e relazioni; un monitoraggio successivo alla conclusione del corso e verifica dei risultati relativi al reinserimento lavorativo. L’organizzazione di presidio era indicata come composta da: responsabile di progetto, responsabile amministrativo, segreteria corsi, docenti ed esperti, tutor d’aula, tutor di stage;
- “Cuoco specializzato nella ristorazione” (2008), 144 ore. “L’azione formativa è rivolta a persone in situazione di disagio sociale inserite nella Cooperativa Multiservice di Pergine Valsugana, partner di progetto” e in particolare “ex-tossicodipendenti che abbiano portato a termine positivamente il loro programma terapeutico”. A questo proposito, “una delle attività lavorative della Cooperativa è la ristorazione; da qualche tempo si occupa delle mense scolastiche ... Da tale prima esperienza, che vede coinvolti attualmente diversi istituti scolastici e di Trento, è partita la gestione autonoma di un ristorante in Val di Sella (Valsugana)”. I destinatari del corso erano 7 persone ex-tossicodipendenti con possibilità anche di occupazione in forma di lavoro autonomo: “l’attività proposta approfondisce conoscenze, capacità ed abilità tali da gestire gli elementi e le caratteristiche fondamentali della ristorazione, pianificare la produzione di pasti anche in accordo con altre figure professionali (dietologo, merceologo alimentare) e le direttive della propria impresa”. La articolazione in moduli era la seguente: Lavorazione materie prime (20 ore); Cottura dei cibi (35 ore); Progettazione di menù (30 ore); Assortimenti e abbinamenti nei menù (30 ore); Tecniche di presentazione del piatto (20 ore); Sicurezza e prevenzione dei rischi in cucina (4 ore); Le reti gastronomiche locali (2 ore); Verifica finale (3 ore). Inoltre, “a supporto del percorso formativo a tutti i partecipanti verrà proposta un’attività di orientamento all’autoimprenditorialità ... della durata di 6 ore”. L’impianto valutativo ed organizzativo era del tutto analogo a quello del corso precedente;
- “Addetto alla lavorazione agricola e manutenzione del verde” (2009). E’ un intervento del tutto analogo – per contenuti, impianto e struttura di governo – a quello del 2008 ma dalla

durata più lunga (100 ore invece che 68, il che porta lo stage a 44 ore); come quella del 2008, l'attività ha come finalità la formazione di 7 persone;

- “Addetto ai servizi di cucina” (2009), 92 ore. “La proposta formativa viene presentata in partnership con la Comunità Voce Amica di Villa Lagarina e con l’Istituto di Formazione Professionale Alberghiero di Rovereto e Levico Terme”; i destinatari dell’attività formativa [erano] 7 persone, ex tossicodipendenti, inserite in un percorso protetto all’interno della Comunità Voce Amica per problemi di dipendenza dalla droga e che, avendo raggiunto l’obiettivo dell’uscita dalla dipendenza stessa, sono pronte ad intraprendere un percorso di reinserimento nella realtà sociale di provenienza”. La struttura generale del corso non è molto diversa da quella vista in precedenza per la figura del “Cuoco specializzato nella ristorazione” anche se è di durata inferiore (92 contro 144 ore). Infatti, “la caratteristica fondamentale dell’attività proposta è l’apprendimento di conoscenze, capacità ed abilità tali da gestire gli elementi e le caratteristiche fondamentali della ristorazione e da pianificare la produzione di pasti anche in accordo con altre figure professionali (dietologo, merceologo alimentare) e le direttive della propria impresa”. I moduli ipotizzati erano i seguenti: Progettazione di menù (10 ore); Lavorazione materie prime (10 ore); Cottura dei cibi (8 ore); L’Arte della panificazione (12 ore); La cucina tipica trentina (14 ore); Sicurezza e prevenzione dei rischi in cucina (4 ore); Stage (30 ore, presso l’Istituto di Formazione Professionale Alberghiero di Rovereto e Levico Terme); Verifica finale (4 ore). Anche in questo caso, i dispositivi di valutazione previsti e la struttura organizzativa di gestione sono analoghe a quelli dei corsi precedenti;
- “Addetto alle ortofloricoltura” (2010), 100 ore. L’intervento era rivolto a soggetti ospiti di una delle comunità del CTS e in particolare quella denominata Casa di Giano nella quale “è presente un terreno agricolo di circa 1.000 mq adibito alla coltivazione della vite per la produzione di uve chardonnay, un uliveto e serre per la coltivazione di ortaggi”. L’attività formativa proposta aveva come finalità la formazione di 6 persone per acquisire competenze, conoscenze ed abilità relative alla qualifica di “Addetto alle ortofloricoltura”: “i destinatari [erano] 6 persone ex-tossicodipendenti inserite in un percorso protetto all’interno del CTS per problemi di dipendenza dalla droga che, avendo raggiunto l’obiettivo dell’uscita dalla dipendenza stessa, sono pronti ad intraprendere un percorso di reinserimento nella realtà sociale di provenienza”. “Il corso prevede[va] 56 ore di lezioni d’aula suddivise in 11 moduli e 44 ore di stage da svolgersi negli impianti agricoli della Casa di Giano di *Santa Massenza*”. I moduli ipotizzati erano i seguenti: Verde e paesaggio (6 ore); Terre e semenza (3 ore); Tecniche agronomiche (6 ore); I sistemi di difesa (6 ore); Floricoltura e orticoltura (6 ore); Nozioni fondamentali su vegetali e loro progettazione (6 ore); Floricoltura (6 ore); Il tappeto erboso (6 ore); Attrezzature e macchine (3 ore); Gestire la sicurezza sul luogo di lavoro (4 ore); stage (44 ore); verifica (4 ore). Era prevista anche una “attività di supporto e di orientamento, volto a rafforzare l’autostima e la fiducia, con diverse tecniche di coaching”. I tipi di risorse professionali impiegate e l’impianto metodologico (“la sperimentazione diretta”) sono – di nuovo - analoghi a quelli degli altri corsi realizzati dal medesimo ente.

In sintesi, il quadro progettuale dei corsi mostra quanto segue:

- I corsi per detenuti ed ex-detenuti hanno riguardato in realtà solo detenuti (i quali erano peraltro la priorità dai documenti di programmazione dell'Ufficio FSE) mentre nulla è stato programmato per gli ex-detenuti o le persone in regime di semilibertà;
- Il riferimento alla componente del “lavoro” riguarda – per molti versi “inevitabilmente” - attività tutte “interne” alle istituzioni di appartenenza (il carcere o la comunità); solo per un corso vi è la previsione di *stage* in luoghi esterni (il corso è, ovviamente, per ex-tossicodipendenti);
- Si assiste pertanto, nel disegno dei corsi, ad una scarsa proiezione – soprattutto lavorativa - verso il “dopo”: ciò è abbastanza *scontato* per quanto riguarda i detenuti (anche tenuto conto del profilo dei detenuti trentini) ma è meno chiaro – almeno sulla base della lettura dei progetti – perché ciò accada anche nel caso degli ex-tossicodipendenti (è ipotizzabile possa dipendere dal forte aggancio “di fatto” della singola persona – al momento della formazione – con i contesti di lavoro rappresentati più o meno direttamente dalle comunità di appartenenza e dai relativi percorsi di “recupero/reinserimento”);
- Sono interessanti, per motivazione ed impianto, i corsi rivolti alle detenute e relativi alla “cura del sé” (in questi corsi, infatti, i contenuti professionali sono giocati in chiave di recupero e attenzione personale);
- Infine, tranne eccezioni, i temi dei corsi sono generalmente “tradizionali” (ma senza che ciò sia necessariamente un giudizio sugli stessi).

### **La valutazione dei corsi sulla base delle evidenze dalle interviste semi-strutturate e dai questionari di soddisfazione “a caldo”<sup>28</sup>**

L'analisi delle interviste verte sugli aspetti elencati in precedenza i quali sono stati *toccati*, pur con intensità variabile, in tutte le interviste condotte.

Pur essendovi numerosi fattori condivisi nella progettazione ed esecuzione di iniziative formative per le fasce deboli (ad esempio relative ai metodi didattici, alle attività laboratoriali, ecc.), si deve specificare che per molti aspetti vanno distinti i profili dei corsi rivolti a ex-tossicodipendenti da quelli rivolti a detenuti. I primi sono prioritariamente rivolti a figure inserite in un percorso più o meno avanzato di riabilitazione e cura. Solitamente le attività formative costituiscono un ulteriore *step* evolutivo di tale percorso centrato sull'inserimento al lavoro e in contesti organizzati. Molto spesso, inoltre, i percorsi formativi e professionalizzanti sono svolti all'interno di strutture (cooperative) che garantiscono possibilità di svolgimento di tirocini e anche primi inserimenti occupazionali. Per contro, le attività rivolte a detenuti sono caratterizzate da un proposito di socializzazione e di acquisizione di competenze professionali minime, non necessariamente finalizzate ad un completo inserimento occupazionale (visto che si tratta di individui che solitamente devono ancora scontare periodi significativi di detenzione). A tale proposito, si deve segnalare che il successo di tali attività può dipendere, oltre che dalla bontà del progetto formativo e dalla sua qualità realizzativa, anche dal coinvolgimento e dall'interesse delle strutture carcerarie.

---

<sup>28</sup> Nell'ambito dei resoconti relativi alle interviste, i nominativi degli enti sono stati resi anonimi.

Solo laddove è presente tale coinvolgimento pare si sviluppino iniziative formative che in seguito possono sfociare in attività di lavoro interno o con scopi di auto-consumo e piccolo commercio.

### *La qualità delle metodologie didattiche*

La prima tematica indagata mediante le interviste ai responsabili degli enti di formazione e relativi progettisti, riguarda la scelta di metodologie didattiche adeguate alle caratteristiche dell'utenza. L'intento era quello di cogliere se la costruzione e realizzazione di percorsi formativi fosse caratterizzata da modalità didattiche innovative e se fossero state realizzate particolari forme di sperimentazione in questo ambito.

I punti salienti a questo proposito riguardano:

- a) la personalizzazione dei percorsi formativi rispetto alle caratteristiche dell'utenza, la capacità degli enti formativi di progettare percorsi formativi flessibili in grado di rispondere ai profili di competenze e all'assetto motivazionale dei partecipanti. Come già sottolineato nelle pagine introduttive, si ritiene che un indicatore di qualità dei corsi rivolti a ex-tossicodipendenti e (ex)-detenuti sia costituito proprio dalla capacità del progetto di superare una proposta formativa standard, costituita da programmi, orari, contenuti affrontati in aula, ecc.. e che sia in grado invece di affiancare all'attività formativa una serie di "supporti formativi" che permettano una migliore comprensione delle caratteristiche dell'utenza e un sostanziale adattamento dei contenuti professionalizzanti rispetto ai fabbisogni dei partecipanti. Con "supporti formativi" si intende indicare una serie di interventi e iniziative, svolte all'interno del corso, che possano facilitare il rapporto tra soggetto in formazione e contesto formativo: ad esempio, attività di orientamento, di analisi delle competenze pregresse, di stimolo alla motivazione individuale ad apprendere e ad investire in un percorso professionalizzante. Si tenga presente che sui supporti formativi come strumenti di integrazione e articolazione della più tradizionale attività formativa, l'Ufficio FSE della PAT ha investito e creato molte opportunità formative nel quinquennio scorso. Ci si può quindi attendere una crescente attenzione su questo versante da parte dei progettisti degli enti. Risulta inoltre interessante verificare come i vari progettisti abbiano interpretato operativamente e applicato tali supporti formativi alle specifiche attività formative rivolte alle fasce deboli;
- b) un secondo aspetto, connesso con il precedente, riguarda le modalità attraverso le quali i progettisti hanno inteso articolare le attività teoriche e quelle pratiche all'interno dei corsi. E' noto che l'erogazione di lezioni teoriche dedicate alla costruzione di sapere dichiarativo (teorie, modelli, tipologie, dati, ecc.) costituiscono uno degli aspetti critici della formazione professionale, in particolare per quanto riguarda le tipologie di utenti più deboli, con esperienze scolastiche fragili e in molte occasioni anche con carenze nelle competenze di base di tipo linguistico (soprattutto per soggetti extra-comunitari). Nello stesso tempo è altrettanto evidente che una formazione professionalizzante non possa esimersi dall'offrire ai partecipanti una serie di informazioni, nozioni, regole di funzionamento che richiedono un certo livello di astrazione e non possono essere ricondotte completamente al solo sapere pratico. Partendo da tali considerazioni, risulta quindi interessante cogliere in che modo nei vari corsi si sia cercato e ottenuto un equilibrio tra queste due esigenze contrastanti e come si siano attivate pratiche formative in grado di dare risposta alle due istanze.

Le interviste condotte mettono in luce, in prima battuta, una serie di difficoltà oggettive e di vincoli che limitano la possibilità di inserire nei programmi formativi modalità didattiche innovative e orientate a personalizzazione e flessibilità.

In primo luogo, gli interlocutori intervistati sottolineano le difficoltà relative al reclutamento e stabilizzazione dei partecipanti ai corsi. Per quanto riguarda la tipologia degli ex-tossicodipendenti, si sottolineano problemi relativi alla stabilizzazione della loro partecipazione ai corsi, dovuti a mobilità e casi di interruzione del percorso. Questo impone agli enti di prevedere numeri ampi di partecipanti nelle fasi iniziali dei corsi, per poi garantirsi il mantenimento delle soglie minime di partecipazione previste dalle normative FSE. Impone inoltre tempi di realizzazione delle attività formative piuttosto serrati per non esporsi ai rapidi ritmi di turn-over dei soggetti interessati. A questo si associa il problema della mobilità in entrata dei soggetti che frequentano comunità di ex-tossicodipendenti. Tali “nuovi arrivati” potrebbero costituire una potenziale utenza ai corsi, ma una volta che questi sono iniziati non è possibile inserire nuovi arrivati.

Per quanto riguarda i corsi per detenuti, i fenomeni di mobilità sono ancora più marcati, accentuando le difficoltà di reclutamento e di stabilizzazione della frequenza già sottolineate. Inoltre, una ulteriore questione è legata al fatto che nella stessa tipologia corsuale vi siano iniziative per *ex-detenuiti* e anche per *detenuti* in situazione di detenzione. I vincoli di contesto posti per quest’ultima categoria di soggetti sono ancor più stringenti (le attività vanno concordate con i responsabili della casa circondariale) e riguardano il regime di libertà limitata dei partecipanti ai corsi, la necessità di rispettare orari e limiti spaziali della struttura carceraria, il vincolo di una segregazione di genere. Infine, in questi corsi la mobilità di alcuni partecipanti è decisa da provvedimenti (trasferimenti coatti) che sfuggono completamente dal controllo di chi progetta e gestisce attività formative.

Tutti questi fattori (vincoli di contesto e mobilità) costituiscono un forte impedimento alla pianificazione razionale delle attività formative, alla ponderata selezione dei partecipanti ai corsi, alla personalizzazione dei percorsi e alla sperimentazione di soluzioni formative innovative. La situazione più diffusa sembra essere quella in cui la progettazione avviene sulla base di standard formativi consolidati, già utilizzati in passato e rinnovati di anno in anno; la selezione dei partecipanti avviene in base al criterio della disponibilità (chi sono i soggetti che possiedono i requisiti di accesso ai corsi presenti nelle comunità o nelle strutture carcerarie ad un momento dato); la realizzazione dei corsi appare fortemente vincolata da fattori esterni (vincoli spazio-temporali, mobilità dei partecipanti). Solo in alcuni casi, ad esempio, gli enti segnalano la possibilità di selezionare in modo accurato i partecipanti in base ad un criterio ritenuto centrale: lo stadio del percorso terapeutico o di recupero sociale che il soggetto sta affrontando nelle comunità di riferimento (per i progetti rivolti a ex-tossicodipendenti presenti in comunità di recupero). In questi casi la selezione dei soggetti da inserire nei corsi si svolge in parallelo con una analisi dello sviluppo del percorso terapeutico dell’ex-tossicodipendente:

*“nella scelta degli utenti del corso valutiamo la necessità di avere una persona che abbia maturato un minimo di equilibrio, la persona che ha dimostrato attenzione, passione per quel tipo di lavorazioni su cui si andrà a specializzare”.*

Un ulteriore fattore di difficoltà “esterna” è costituito da norme e modalità indicate dagli uffici FSE per la costruzione di progetti formativi e per la loro realizzazione. La necessità di costruire i progetti secondo formulari predefiniti e seguendo una serie di parametri limita di fatto la possibilità di realizzare percorsi altamente personalizzati. La modalità “ordinaria” di progettazione con l’indicazione di profili e sbocchi occupazionali, moduli didattici, competenze in uscita, ecc. non è considerata la più adatta a costruire progetti formativi che dovrebbero invece essere caratterizzati da una attenzione particolare al fabbisogno di inserimento di un determinato soggetto (o gruppo di soggetti). Ad esempio, secondo alcuni intervistati, l’obiettivo della professionalizzazione (fornire competenze professionali spendibili sul mercato del lavoro) potrebbe essere significativo per alcuni partecipanti a programmi di reinserimento lavorativo per ex-detenuti, mentre appare di secondaria rilevanza per detenuti in regime carcerario. Per questi ultimi è più appropriato parlare di obiettivi di acquisizione di competenze sociali, relazionali e di convivenza collettiva tramite la formazione. Inoltre, si sottolinea la funzione secondaria delle attività formative come strumento per attenuare le tensioni all’interno del carcere e per offrire ai detenuti opportunità di svolgimento di compiti significativi. In tal modo si possono attenuare gli effetti negativi dell’inattività che di solito si concentrano su quei soggetti dotati di minori risorse sul piano dell’iniziativa personale e delle relazioni sociali. Come è sottolineato nell’intervista rivolta ai responsabili di uno degli enti, i programmi formativi rivolti a detenuti possono costituire un’utile risposta (sebbene parziale e con effetti temporanei) a numerose questioni che caratterizzano le istituzioni carcerarie, come ad esempio il sovraffollamento, la difficoltà di impegnare tutti i detenuti in attività lavorative interne, le inevitabili tensioni interne, la bassa qualità delle relazioni sociali tra detenuti. A questo proposito, gli interventi progettati e realizzati in carcere hanno l’obiettivo di “attivare o riattivare strumenti relazionali”, di migliorare il benessere e l’autostima dei detenuti (soprattutto della componente femminile), di offrire finalità e organizzazione temporale nella vita detentiva.

Una terza difficoltà segnalata dagli intervistati riguarda la prospettiva temporale entro cui si situano i programmi formativi rivolti alle tipologie di utenza oggetto di questo report. Solitamente i progetti formativi vengono presentati su base annuale e quindi, una volta ottenuta l’approvazione, si ha la garanzia di copertura di una annualità. Di fatto, interventi formativi in alcune di queste aree richiederebbero un arco temporale di azione più ampio. Infatti la strutturazione di laboratori formativi complessi e il collegamento tra attività formativa e attività produttiva all’interno di comunità e carceri potrebbe prendere avvio solo a fronte di una garanzia di realizzazione pluriennale dei corsi. In tal modo, ad esempio, si potrebbero associare le attività formative ad iniziative commerciali interne alla comunità (produzione artigianale), oppure si potrebbero creare laboratori formativi permanenti (comunque rivolti ad una utenza che varia di anno in anno) il cui prodotto potrebbe essere utilizzato all’interno del carcere come auto-consumo (produzione ortofrutticola). Esperimenti di questo tipo sono stati segnalati nelle interviste rivolte a vari enti che si occupano sia di formazione dei detenuti che di formazione per ex-

tossicodipendenti. In entrambi i casi, appare opportuno definire rapporti duraturi con le comunità di accoglienza o con gli istituti di pena.

Le difficoltà qui segnalate costituiscono il quadro di insieme, peraltro noto, in cui si svolgono le attività formative rivolte a ex-tossicodipendenti e detenuti. Già da queste considerazioni emergono spunti interessanti che possono essere recepiti in sede di programmazione dei piani operativi e di costruzione della “domanda di formazione” da parte della PAT. Tali aspetti saranno ripresi in sede di considerazioni conclusive.

Qui preme capire come gli enti formativi fronteggiano tali vincoli e difficoltà, tentando di offrire comunque soluzioni corsuali di qualità e possibilmente innovative. Per questo nelle interviste si è cercato di cogliere quali sono gli elementi qualificanti in termini di metodologie didattiche.

Come detto in precedenza, uno snodo critico è costituito dalla articolazione formativa tra attività definite “teoriche” e attività “pratiche”. Nella gran parte dei casi esaminati, le iniziative formative proposte hanno decisamente privilegiato le attività pratiche e quindi la componente di formazione orientata al “saper fare”, alla acquisizione di pratiche professionali (talvolta relativamente semplici, talaltra anche caratterizzate da una certa complessità), a scapito della componente teorica. Questa scelta metodologica è in parte dettata dai profili professionali proposti (giardinaggio, ortofrutta, artigianato/falegnameria), molto orientati appunto al sapere pratico. Ma è anche sollecitata dalle caratteristiche socio-culturali e motivazionali dei partecipanti. In alcuni casi si tratta di persone con storia scolastica problematica e con connessa difficoltà a frequentare “l’aula”; in altri casi si tratta di cittadini stranieri con ridotte conoscenze linguistiche; più in generale si può descrivere l’utenza di riferimento come scarsamente motivata a seguire complessi processi formativi strutturati secondo un modello di acquisizione dei saperi dichiarativi a cui farebbero seguito le attività pratiche per il conseguimento del sapere professionale. La scelta metodologica di base, più o meno consapevole ed esplicitata dai progettisti, è relativa ad un rovesciamento di tale percorso pedagogico tradizionale e una forte centratura sull’operatività, l’esercizio pratico, la sperimentazione sul campo. Ovviamente tale scelta non è assoluta e non mancano elementi formativi dedicati anche all’acquisizione di nozioni più strutturate, utili allo svolgimento di future attività lavorative: ad esempio, nozioni relative a parassiti e prodotti chimici per ciò che concerne il settore ortofrutticolo, oppure nozioni di base di sicurezza sul lavoro per i vari profili, in particolare quello dell’artigianato, della lavorazione di legno e dell’uso di macchine utensili, nozioni di base sull’informatica, eccetera.

Uno snodo strategico per garantire la qualità di tale tipo di formazione orientata al saper fare è costituito dalla selezione del corpo docente. Questo è chiamato a trasmettere conoscenze e capacità pratiche, attingendo più all’esperienza professionale che al proprio bagaglio di conoscenze. In numerose interviste si coglie come gli enti abbiano dedicato particolare attenzione alla selezione di docenti-formatori capaci sul piano delle competenze professionali (tecnici, artigiani, professionisti) e quindi in grado di gestire i percorsi formativi ad alto contenuto pratico. Si evidenzia anche in alcune interviste la questione relativa alle competenze pedagogico-didattiche e comunicative di tali docenti. In particolare il fatto che essi debbano operare in contesto formativo particolarmente delicato in cui la relazione docente-corsista rappresenta un

fondamentale elemento di criticità. Laddove la questione è esplicitamente trattata, si coglie come la relazione docente-corsisti costituisce un importante fattore critico nel determinare il successo o meno delle iniziative (“*oltre a bravi professionisti dobbiamo trovare anche bravi maestri*”). La capacità del docente, non solo quella professionale, ma quella relativa all’entrare in sintonia con i corsisti e a conquistarne la fiducia, è segnalata come importante in almeno due delle interviste condotte. Comunque è possibile che la costruzione della relazione di supporto al corsista, la presa in carico delle sue difficoltà pregresse, le finalità di *empowerment* e di rafforzamento motivazionale vengano curate più all’interno di altre iniziative messe in campo dall’ente, piuttosto che dai docenti stessi, come appare evidente per alcune iniziative rivolte a ex-tossicodipendenti.

Una ulteriore strategia adottata da alcuni enti per mantenere elevata la qualità dell’offerta formativa e per conseguire risultati soddisfacenti anche sul piano della professionalizzazione è quella della specializzazione. Individuati alcuni settori particolarmente rilevanti, si persegue una politica di progressivo affinamento degli obiettivi formativi e di professionalità di anno in anno, garantendo innovazione dei contenuti e specializzazione, piuttosto che replicare di anno in anno corsi di base. L’esempio è riportato da uno degli enti intervistati che ha adottato tale strategia nel settore della formazione alberghiera e nella costruzione di telai al carbonio:

*“... abbiamo proposto un’evoluzione del profilo di telaista ... Intorno al 2000 era un corso per costruire biciclette in acciaio e alluminio .... Nel 2003-04 abbiamo iniziato ad utilizzare il carbonio e siamo arrivati ad un livello di specializzazione sempre più affinata ... Questo ci porta sempre a specializzare le materie e i contenuti del corso e .... Ora stiamo facendo i sottoscocca delle auto di Formula 3 ...”.*

Vanno anche segnalati casi in cui, a fronte di attività formative dal contenuto professionale relativamente semplice (corsi di base nell’ortofrutta o nella costruzione di semplici prodotti di falegnameria), assumono centralità le attività di supporto formativo, come ad esempio l’analisi delle competenze dei partecipanti, il recupero della loro storia professionale pregressa, l’individuazione di possibili percorsi professionali futuri. Tali attività di orientamento (individuali e di gruppo) sono state sperimentate, ad esempio, da uno degli enti intervistati con il supporto di personale esterno specializzato in attività di orientamento e bilancio delle competenze. Lo scopo principale era quello di

*“... (far) capire che non si è solo quello che ti ha condotto lì, ma magari che sei anche molto altro; ... (far) mettere in luce le capacità che uno si è dimenticato e che magari ha utilizzato per 15 anni ...”.*

In linea generale si osserva come tali attività di supporto orientativo siano considerate da alcuni con particolare attenzione, in quanto permettono di focalizzare l’attenzione, non solo sull’acquisizione di competenze professionali, ma anche sulla costruzione di un progetto lavorativo e di carriera. Quindi intervengono anche su elementi costitutivi dell’identità personale e professionale, favorendo processi di inserimento sociale e lavorativo e potenziamento dell’occupabilità. Nonostante tale attenzione, risulta ancora poco sviluppata, stando a quanto riportato nelle interviste, la connessione tra tali attività di supporto e lo svolgimento dei



programmi formativi. Nel senso che si coglie una certa separatezza tra le due attività senza che gli esiti dell'una (orientamento e bilancio delle competenze) abbiano degli effetti evidenti sull'altra (pianificazione e personalizzazione delle attività formative).

Infine va segnalato che alcuni enti hanno progettato contenuti formativi "atipici" per andare incontro a fabbisogni formativi particolari di detenuti. E' il caso delle attività formative rivolte a donne sul benessere e la cura della persona realizzato nel carcere di Rovereto. In tale esperienza il fuoco principale non era costituito dall'acquisizione di competenze professionali specifiche, ma mirava a processi di sviluppo e cambiamento individuale riferito all'immagine di sé e all'autostima delle persone coinvolte.

*"... le donne, per la loro condizione, avevano una scarsa percezione del proprio corpo e una bassa attenzione alla sfera femminile, una privazione della propria femminilità...e quindi partendo dall'idea di pura estetica della persona (abbiamo puntato) a far riprendere la cura della propria fisicità. (Attraverso questo processo si è puntato anche) a valorizzare la donna a favorire un suo riscatto rispetto ad errori e situazioni di difficoltà in cui si è venuta a trovare, valorizzando le sue risorse".*

#### *Le modalità di valutazione delle attività formative*

Un importante indicatore della qualità delle attività formative è costituito dalle misure messe in atto per monitorarne l'andamento e per valutarne gli esiti in termini di apprendimento e di ricadute occupazionali. Svariate sono le prospettive che possono essere adottate per condurre tali operazioni.

Per quanto riguarda *il monitoraggio*, si fa riferimento principalmente a quelle misure di raccolta dati in corso d'opera che permettono di capire se il percorso formativo si sviluppa secondo linee definite in fase di progettazione sul piano dei contenuti erogati, del rispetto della calendarizzazione, della partecipazione da parte dei frequentanti e di svariati altri aspetti relativi ad un adeguato sviluppo dell'attività formativa. Tutte operazioni informative finalizzate, entro un'ottica di *problem solving*, ad introdurre correttivi o elementi di cambiamento qualora l'attività di monitoraggio mostri che il percorso formativo stia uscendo dal percorso progettuale predefinito oppure dia segni evidenti di criticità. Tali aspetti, considerati come elementi di routine nella pratica professionale del formatore, sono stati ignorati nella traccia di intervista e pertanto non vengono qui trattati.

Ancora più articolato appare il quadro dei possibili *approcci valutativi*, variabili in funzione della fase in cui le operazioni sono attivate (ex-ante; in itinere; ex-post) e degli obiettivi valutativi. Non vi è qui lo spazio per descrivere la pluralità di tali approcci (si veda ad esempio, Vergani A., *Casi di Valutazione. Processi valutativi e azioni formative*. Bologna, Il Mulino, 2004). Appare utile, comunque, soffermarsi su alcuni di essi, centrali ai fini dell'analisi di iniziative formative rivolte a ex-tossicodipendenti e detenuti.

In particolare, considerati gli scopi e le modalità attuative di tali corsi, descritti in precedenza, sembra utile soffermare l'attenzione su tre elementi valutativi di particolare rilevanza:

- a) la valutazione del gradimento e della soddisfazione dei corsisti. Tale aspetto, solitamente indagato di routine in tutte le attività formative, in questa sede riveste una particolare importanza, viste le peculiarità dei partecipanti ai corsi. Rilevare le reazioni affettivo-emotive (soddisfazione, piacevolezza, gradimento) e raccogliere elementi sul bilancio complessivo dell'esperienza (utilità percepita, valore attribuito alle competenze apprese, valutazione delle relazioni sociali e del rapporto con i docenti) costituiscono attività significative per cogliere lo "stato d'animo" dei corsisti e per delineare un quadro di insieme circa l'accettazione delle pratiche formative e del corso in generale. Ci si muove, in questo caso, nell'ambito della rilevazione di una sorta di *customer satisfaction* che costituisce, insieme ad altri, un tassello per valutare la qualità percepita dell'attività. Viste le difficoltà esistenziali dei partecipanti ai corsi, la loro scarsa dimestichezza con il contesto formativo (soprattutto nel caso di soggetti immigrati a bassa scolarità) e la difficoltà nell'instaurare relazioni sociali positive (si pensi al caso di molti ex-tossicodipendenti), si ritiene che la soddisfazione nei confronti del corso possa costituire un importante indicatore di successo;
- b) la valutazione degli apprendimenti e il rilascio di eventuali certificazioni relative al conseguimento di specifiche competenze professionali. Su questi aspetti è importante rilevare, attraverso le interviste condotte, in che modo gli enti coinvolti hanno condotto attività valutative (ad esempio, prove intermedie su apprendimenti; prove d'esame finale per la verifica del conseguimento di determinate competenze o conoscenze; modalità di certificazione finale; ecc.). Tale tipo di valutazione è rilevante in quanto i suoi esiti costituiscono un importante "ponte" tra l'attività formativa e le potenziali future attività lavorative. In altri termini si vuole capire in che modo gli enti formativi si attivano per verificare se i corsisti acquisiscono effettivamente una dotazione di competenze e saperi. Inoltre, si vuole capire in che modo tale processo valutativo è formalizzato permettendo al partecipante di conseguire una documentazione (certificazione) relativa alle nuove competenze acquisite da spendere in futuro sul mercato del lavoro;
- c) per la particolare utenza analizzata, un ulteriore ambito valutativo che affianca quello appena descritto è costituito dalla valutazione dei processi di cambiamento e sviluppo individuale che, come si è detto, costituiscono una componente essenziale di tali iniziative formative. Si è più volte osservato come i corsi per ex-tossicodipendenti e detenuti abbiano finalità di ri-socializzazione, di rafforzamento motivazionale, di trasmissione di competenze sociali e di ricostruzione identitaria. Se questi sono gli obiettivi, espliciti o impliciti, che accompagnano il percorso formativo di molte iniziative analizzate, allora è plausibile chiedersi quali misure sono messe in atto per verificare tali processi di sviluppo e cambiamento psicosociale dei partecipanti. Come viene affrontato tale processo di valutazione che comporta delicate procedure di analisi, di comprensione dei processi psicologici connessi con l'impatto delle attività formative su atteggiamenti e comportamenti riferiti alle scelte professionali e alla costruzione di un percorso di carriera.

*La soddisfazione dei partecipanti: le evidenze dai questionari di fine corso (e in un caso "a freddo")*

Per valutare la soddisfazione dei partecipanti ai corsi si è fatto ricorso ad una analisi secondaria dei materiali già raccolti dagli enti in fase di conclusione delle iniziative. Diamo conto qui di seguito dei giudizi di singolo corso espressi “a caldo” dai partecipanti e raccolti direttamente dagli enti gestori. Precisiamo, perché è un fattore rilevante che impedisce una *lettura* integrata dei dati, che i questionari utilizzati sono diversi tra gli enti interessati (in alcuni casi addirittura diversi tra gli anni all’interno del singolo ente) e non corrispondono ad un impianto comune “di sistema”. In ragione di questa eterogeneità<sup>29</sup>, sarà effettuata una lettura dei dati di singolo ente con l’evidenza – quando opportuno e fattibile – degli elementi specifici del singolo corso. Si ricordi, inoltre, che la numerosità delle risposte relative al singolo corso è limitata a un massimo di 6-7 unità e che quindi ogni considerazione di tipo meramente quantitativo può rappresentare una forzatura.

*Con.Solida, questionari riferiti a 11 corsi (su 14 da tabella), detenuti*

In generale, emerge una diffusa soddisfazione “complessiva” per il corso con giudizi elevati sulla percezione di apprendimento, sui docenti, sulla chiarezza degli obiettivi, sui metodi didattici, sull’interesse per i contenuti. I giudizi più bassi – sia come media che come incidenza – riguardano invece la durata (ritenuta spesso insufficiente: ricordiamo che hanno risposto quanti hanno concluso il corso e quindi hanno potuto/voluto frequentarlo) e il “grado di ricaduta professionale degli apprendimenti” (in parte per ragioni *oggettive* – la condizione dei destinatari – e in parte in ragione della impostazione degli interventi - ). Tra i commenti liberi segnaliamo i seguenti: “avrei voluto che il corso fosse stato più lungo possibile”; “ci vorrebbe più tempo e usare di più il computer”; “docenti all’altezza della situazione”; “avrei voluto fare più pratica con i macchinari e pulizie del carcere”; “il corso è stato molto interessante e sarei felice di poter tornare a partecipare”; “le cose potevano andare meglio se eravamo fuori dal carcere”; “esperienza molto bella, impegnativa ma molto soddisfacente”; “[sono] molto soddisfatta di quello che ho potuto imparare”; “mi piacerebbe fare dei corsi di approfondimento”.

*Forma Europa S.r.l., questionari riferiti a 2 corsi (100% dei casi), ex-tossicodipendenti*

Il quadro delle risposte è in generale positivo (tutte sono posizionate sui valori 3-4 di una scala a 4). L’organizzazione complessiva, il personale docente (chiarezza e disponibilità, capacità di insegnamento, disponibilità alla discussione, capacità di comprensione linguistica), il rispetto degli orari, il supporto del tutor e la logistica sono stati gli aspetti giudicati in maniera più favorevole in entrambi i corsi con un livello mediamente più alto per il corso “Momenti di ristoro”. I corsi sono giudicati prevalentemente “molto utili” rispetto alla acquisizione di competenze specialistiche e della “capacità di rapportarsi con gli altri acquisita lavorando in gruppo”; per quanto riguarda invece il contributo del corso alla “conoscenza del contesto” ed alla “acquisizione di competenze informatiche”, i giudizi sono anche in questo caso del tipo “molto utile” o “abbastanza utile” anche se – di nuovo - il corso “Momenti di ristoro” vede una prevalenza dei giudizi più elevati.

*C.f.p. Veronesi, questionari riferiti a 4 corsi (100%), detenuti (2) ed ex-tossicodipendenti (2)*

---

<sup>29</sup> Che si riflette anche nel fatto che le risposte sono state rese disponibili su file dal formato diverso tra loro.

Incominciando dai corsi per detenuti (Orti e giardini, 2008 e 2009), i giudizi sulla edizione 2008 sono molto positivi (4 questionari) e al massimo della *scala* utilizzata per tutte le voci (soddisfazione aspettative, contenuti, apprendimenti, lezioni “chiare e comprensibili”, docenza, materiali didattici, stimolo a nuovi interessi) con la sola eccezione della “applicabilità al lavoro delle conoscenze apprese” (3 giudizi al massimo e uno a 8/10: media 9,5/10). La edizione 2009 ha invece giudizi più bassi, per quanto in ogni caso positivi: tuttavia, nessuna voce ottiene il punteggio massimo mentre sono a 9/10 le voci riguardanti la docenza (competenza, capacità di trasmettere conoscenze, disponibilità), l’organizzazione generale, il giudizio finale. Ottengono un voto pari a 8/10 la rispondenza del corso alle aspettative, la percezione di apprendimento, la chiarezza nella presentazione degli argomenti, i “collegamenti .. chiari” tra gli argomenti, il raggiungimento generale degli obiettivi; sono invece attestati a 7/10 la “scelta dei contenuti rispetto agli obiettivi”, la applicabilità lavorativa delle conoscenze, le attrezzature e materiali; infine, il giudizio più basso – di insufficienza (5) – è attribuito alle “caratteristiche fisiche ed ambientali della sede del corso” (il giudizio negativo sembra plausibile essendo il corso svolto in ambiente carcerario).

Nel complesso favorevoli sono anche i giudizi per i due corsi per ex-tossicodipendenti (dedicati alla “cura del verde” ed all’artigianato di falegnameria) anche se quello di “piccola falegnameria” ottiene valutazioni mediamente più alte (attenzione al fatto che si tratta di 4 questionari nel primo caso e di 6 nel secondo). Entrambi condividono, comunque, la valutazione bassa (la più bassa per i due corsi) circa la percezione di “applicabilità lavorativa delle conoscenze apprese” (il cui giudizio è pari a 6,25/10 per il primo corso ed a 6 per il secondo). Ciò evidenziato, i giudizi riguardanti il corso di falegnameria (il questionario è lo stesso dei corsi per detenuti) sono tutti pari a 9 oppure 10 salvo le attrezzature ed i materiali (8/10), le “caratteristiche fisiche ed ambientali della sede del corso” (7/10) e l’organizzazione generale (8/10). In relazione invece al corso di “cura del verde” i valori sono generalmente inferiori e nessuno raggiunge 9/10 salvo la “quantità degli argomenti trattati”. Nello specifico, sono di poco superiori ad 8/10 i giudizi sui docenti, sulla scelta dei contenuti rispetto agli obiettivi e sul “collegamento [chiaro] tra gli argomenti”; sono pari ad 8 il “giudizio finale”, la “rispondenza del corso alle aspettative”, la “chiarezza nella presentazione degli argomenti”, le “attrezzature e materiali”; sono infine compresi tra 7 ed 8 i giudizi riguardanti la percezione di “apprendimento dei concetti esposti”, le “caratteristiche fisiche ed ambientali della sede del corso”, il grado di raggiungimento degli obiettivi attesi; infine, è insufficiente il giudizio sulla organizzazione generale (5,5/10, ma derivante da 3 giudizi positivi e uno molto negativo).

*Formazione S.p.a., questionari riferiti a 5 corsi (100% dei casi), tutti per ex- tossicodipendenti*

I questionari relativi a 3 corsi sui 5 realizzati da questo ente sono di fine modulo (o gruppi di moduli) e riguardano complessivamente 12 unità di rilevazione (questionari identici su scala 1-4 sulle seguenti aree: obiettivi, apprendimento, docenza, metodologie, organizzazione, grado di soddisfazione): solo per due corsi di competenza del 2009 esiste anche un questionario complessivo di fine corso (al quale faremo pertanto riferimento per quegli specifici casi: ci sono comunque anche 7 questionari di fine modulo e 2 di fine stage).

Incominciando dal corso per “Addetto alla lavorazione agricola e manutenzione del verde”, edizione 2008, sono superiori a 2,5 (su 4) i giudizi di tutte le aree/voci, in particolare quelle

relative alla docenza ed alla soddisfazione complessiva; su livelli invece inferiori (ovvero al di sotto di 2,5) si collocano i giudizi sul “miglioramento degli apprendimenti rispetto alle conoscenze iniziali” e sull’apprendimento di “abilità relazionali” (poco coerenti, rispetto a questo secondo ambito, con gli obiettivi del corso). E’ segnalata come *critica* la mancanza di documentazione didattica. Con riferimento all’analogo corso 2009, si confermano i giudizi elevati per la docenza mentre le valutazioni relative al grado di raggiungimento degli obiettivi ed all’incremento dei livelli di apprendimento (rispetto alla situazione in ingresso) sono positivi (tutti intorno a 2,5/4) ma non eccellenti. Per questo corso è stata realizzata anche una valutazione dello stage (su scala 0-3), i cui giudizi sono per tutte le voci almeno pari a 2/3 (obiettivi, organizzazione, durata, tutoraggio) con la eccezione della “coerenza con il percorso formativo” (1,8/3).

Considerando invece il corso per “Cuoco specializzato nella ristorazione” (2008), sono collocati su valori al di sotto di 2,5/4 (ma comunque superiori a 2) i giudizi sul raggiungimento degli obiettivi, sulla coerenza e utilità dei contenuti trattati, sulla percezione di apprendimento di capacità operative e relazionali; sono invece elevati (ovvero superiori a 3 in media) i giudizi sui docenti. Il corso concentra le sue criticità sulla percezione di utilità dei contenuti di alcuni moduli (ad esempio le “tecniche di presentazione del piatto” o “la lavorazione delle materie prime”).

Per i due corsi successivi sono disponibili i questionari complessivi di fine corso (e non di singolo modulo). I giudizi sul corso per “Addetto ai servizi di cucina” (2009) sono positivi (ovvero pari ad almeno 2 su una scala 0-3) per la larga maggioranza delle voci proposte nel questionario: lo sono, in particolare, quelli riguardanti il “corso nel suo complesso” (2,4), i contenuti (2,7), la relazione con i docenti (2,6), l’utilità dello stage (2,9), la coerenza tra il corso ed i suoi obiettivi (2,7). Ricevono invece una valutazione meno favorevole la figura del tutor (soprattutto rispetto alla gestione delle relazioni con i docenti e tra i partecipanti) e la durata del corso ma soprattutto (1,7/3) la “possibilità data dal corso di cambiare o migliorare la [sua] posizione lavorativa”. Passando al corso per “Addetto alle ortofloricoltura” (2009) e premesso che i questionari compilati sono solo 3 (su 6 teorici), sono positivi (ovvero pari ad almeno 2 su una scala 0-3) tutti i giudizi relativi alle voci proposte nel questionario: segnaliamo come, diversamente dal corso precedente, la funzione di tutoraggio riceva un giudizio molto positivo. Per questo corso sono disponibili anche i dati di *placement* dei formati (anche se non si sa a quale distanza dalla fine del corso): il 100% è disoccupato.

*San Patrignano, 8 corsi, 4 2008 e 4 2009, tutti per ex-tossicodipendenti*

Per questi corsi sono disponibili anche dati di *placement* lordo a 6 mesi: il questionario usato è lo stesso per tutti i corsi ma le scale di risposta sono diverse per i docenti e per le voci caratterizzanti il corso. Qui di seguito il dettaglio delle evidenze per singolo corso:

- corso “Legno e arredamento” (2008, 12 questionari): i giudizi sui docenti sono tutti a livello buono/ottimo mentre per le altre voci (valutate su scala 1-5) sono concentrati sui livelli 4-5 i giudizi relativi a “modalità di lavoro e strumenti utilizzati”, “rispondenza alle aspettative”, “organizzazione”, “applicazione concreta nella attività quotidiana di laboratorio”, “soddisfazione complessiva”. Queste voci non ricevono comunque mai giudizi inferiori a 3 e gli *item* con il maggior numero di giudizi pari a 3 sono quelli relativi alle “strumentazioni/tecnologie” ed ai “locali”. I dati di *placement* lordo sono i seguenti: 8

intervistati su 10 lavorano, 3 in un ambito coerente con il corso, con una buona presenza di contratti a tempo indeterminato (5 casi sui 6 per i quali è disponibile l'informazione);

- corso di "Preparazione pasti e prodotti di pasticceria" (2008, 10 questionari): i giudizi sui docenti sono su livelli eccellenti (tutti buoni/ottimi con prevalenza di "ottimi") mentre sulle altre voci tutti i giudizi sono concentrati sui livelli 4-5 fatta eccezione per due risposte di livello 3 per le "metodologie utilizzate" e una – sempre di livello 3 – per "le modalità e gli strumenti di lavoro utilizzati". Questi i dati di *placement* lordo: 6 intervistati su 9 sono occupati, 4 lo sono in lavori coerenti con la formazione, in prevalenza a tempo determinato o con contratti stagionali;
- corso per "Fabbro specializzato nella lavorazione artistica dei metalli" (2008, 10 questionari). Le valutazioni sui docenti sono anche in questo caso su livelli "buono-ottimo" (solo un giudizio è pari a 3 – ma in un caso su 10 - in relazione alla "chiarezza nella esposizione"); sulle altre voci i giudizi sono tutti concentrati a livello 4-5 con sole 4 voci per le quali c'è anche una valutazione pari a 3 (modalità di lavoro e strumenti utilizzati; metodologie; strumentazioni e tecnologie; locali). Sul *placement* lordo: tutti gli intervistati lavorano come dipendenti, 5 in lavori "coerenti" e 5 a tempo indeterminato;
- corso per "Telaista artigianale di biciclette" (2008, 12 questionari). Il corso presenta una maggiore articolazione dei giudizi rispetto ai corsi precedenti con la presenza di un numero significativo di valutazioni pari a 3 in particolare sulla "chiarezza e completezza della trattazione degli argomenti durante il corso" e sulla "rispondenza del corso alle aspettative" (3 casi per entrambi gli *item*). Per gli altri *item* i giudizi si concentrano su 4-5 ma con una prevalenza o equivalenza dei 4 rispetto ai 5. Il giudizio di soddisfazione media è pari a 4,2 su 5. Positivo anche il giudizio sui docenti, tutti concentrati ampiamente su buono-ottimo, con la parziale eccezione della "capacità di ascolto" che in 1/3 dei questionari viene giudicata come "sufficiente". Tutti gli 8 formati intervistati sono occupati 6 mesi dopo la fine corso, 6 di essi a tempo indeterminato: 3 lavorano nella produzione di telai per biciclette;
- corso per "Legno e arredamento" (2009, 10 questionari): il giudizio sui docenti è molto positivo e solo per le voci "capacità di gestire il gruppo" e "capacità di comunicare" ci sono due questionari con giudizio pari a "sufficiente", negli altri casi è concentrato sui livelli buono-ottimo. Per quanto riguarda le altre voci del questionario, tutti i giudizi sono posizionati sui livelli 4-5 tranne un caso per gli *item* relativi a metodologie, strumentazioni tecnologiche, organizzazione, "rispondenza alle aspettative" e "possibilità di applicazione concreta (degli apprendimenti)" (comunque tutti giudicati a livello 3). Il livello medio di soddisfazione è pari a 4,4/5. I 4 formati intervistati a 6 mesi sono tutti occupati, 3 a tempo indeterminato e 2 in posizioni coerenti con la formazione ricevuta;
- corso per "Telaista di biciclette" (2009, 8 partecipanti). Il corso per telaista si conferma quello con i giudizi medi, per quanto positivi, relativamente meno elevati. Infatti, tutte le voci del questionario ricevono valutazioni pari a 3 oppure a 4 (con un caso di 2 in relazione alla "rispondenza alle aspettative"), con un giudizio di soddisfazione media pari a 3,5/5. Anche in relazione alla docenza, 9 giudizi su 10 sono – sulle diverse voci previste dal questionario – pari a "buono" mentre il resto dei casi è di livello "sufficiente". Solo uno dei formati è stato intervistato a 6 mesi dalla conclusione del corso: è occupato ma svolge un lavoro non coerente con il corso;

- corso per “Conduttore di cane sociale” (2009, 10 questionari). I giudizi sui docenti sono tutti di livello buono-ottimo (tranne 4 casi di singole risposte di livello “sufficiente” soprattutto sulla “chiarezza nella esposizione”) mentre le altre voci del questionario vedono una prevalenza delle risposte di livello 4 (metà dei casi) seguite da quelle di livello 5 (circa un terzo dei casi) e da quelle pari a 3 (due rispondenti su dieci). L’*item* con la maggiore presenza di giudizi pari a 3 è quello relativo alla “possibilità di applicazione concreta di quanto appreso al corso” (4 risposte di livello 3) seguito dalle voci relative alle modalità di lavoro/strumenti, ai locali ed alle metodologie. La soddisfazione media complessiva è pari a 4,1/5. Anche in questo caso solo uno dei formati è stato intervistato 6 mesi dopo la fine del corso: è occupato in un ambito di lavoro coerente con la formazione;
- corso per “Fabbro specializzato nella lavorazione artistica dei metalli” (2009, 10 iscritti). Metà dei giudizi espressi sui docenti – in relazione alle diverse voci previste dal questionario - è pari a “ottimo”, in 4 casi è pari a “buono” e solo in un caso è di livello “sufficiente” (questi giudizi sono concentrati soprattutto sulla “capacità di comunicare”). Per quanto riguarda invece le altre domande del questionario, la netta maggioranza delle risposte si concentra anche in questo caso sui livelli 4 e 5: le voci per le quali è più rilevante la presenza di giudizi uguali o inferiori a 3 (che comunque non sono mai più del 30% delle risposte) sono quelle riguardanti le metodologie, i locali e gli “strumenti/modalità di lavoro utilizzati”. La soddisfazione media per il corso è pari a 4,4/5. Sono 4 i formati intervistati 6 mesi dopo la fine del corso: tutti sono occupati, tre a tempo indeterminato: due sono occupati nel settore “carpenteria-ferro”.

Una analisi d’insieme dei dati di soddisfazione, pur considerando i limiti legati a diversità di strumenti e di modalità di raccolta, permette di focalizzare i seguenti punti conclusivi:

- a) la soddisfazione dei corsisti appare in genere molto diffusa e generalizzata, sia considerando le risposte a domande chiuse, sia analizzando le risposte offerte a domande aperte. La reazione “affettiva” dei partecipanti in termini di gradimento è quindi generalmente positiva. Va tuttavia considerato che il numero totale dei rispondenti ai questionari di soddisfazione è piuttosto limitato (come detto, circa 6-7 rispondenti per ogni corso) e mancano informazioni sulle ragioni per cui gli altri partecipanti non hanno partecipato alla rilevazione.
- b) la soddisfazione dei corsisti è anche elevata per una serie di componenti formative, come ad esempio, la qualità dei docenti, la relazione con loro instaurata, la chiarezza dei contenuti proposti, ecc. . Tale soddisfazione dell’utenza nei confronti del “momento formativo” (cioè della concreta fase di erogazione della formazione) è da considerare rilevante in quanto mette in evidenza due aspetti: i) la capacità dei docenti non solo in termini di competenze professionali ma anche di competenze didattico-metodologiche (si veda sezione precedente); ii) il fatto che le attività d’aula e di laboratorio hanno suscitato l’interesse e la curiosità dei corsisti;
- c) il grado di soddisfazione sul nesso formazione-lavoro appare più contenuto, mettendo in evidenza alcune criticità delle iniziative formative, già esplicitate in precedenza e su cui si tornerà in seguito. In particolare, i frequentanti colgono, in alcuni casi, segnali di scollamento tra formazione e potenziale crescita professionale e soprattutto tra formazione e incremento delle opportunità occupazionali.

## *La valutazione e la certificazione delle competenze acquisite*

In tema di valutazione delle competenze acquisite e di loro certificazione, alcuni elementi informativi emergono dalle interviste rivolte ai responsabili degli enti, anche se nel complesso gli spunti appaiono limitati ed episodici.

Vi sono modalità piuttosto tradizionali di verifica degli apprendimenti mediante “prove di fine modulo” condotte dai singoli docenti che in seguito forniscono il proprio *feed-back* ai responsabili del corso i quali, a loro volta esprimono un giudizio finale che “serve per capire se i corsisti sono idonei o meno a ricevere l’attestato di frequenza”. In tali casi è stato fatto presente che l’attestato ricopre anche un significato simbolico per il partecipante in quanto gli dà maggiore sicurezza e gli fornisce una informazione di ritorno positiva sul percorso terapeutico, oltre che su quello formativo (è il caso, in particolare, dei corsi rivolti a ex-tossicodipendenti).

In altri casi, si segnalano tentativi più innovativi in cui ai corsisti viene richiesto di formulare un progetto professionale – anche in forma di auto impiego - proprio in uscita dal corso. In tal modo si può condurre una verifica, oltre che sulle competenze acquisite, anche sul grado di consapevolezza e realismo nella prefigurazione di un percorso professionale.

Le difficoltà relative alla costruzione di un sistematico impianto di valutazione e certificazione delle competenze emergono da altre interviste. Per quanto concerne le iniziative rivolte a ex-tossicodipendenti, si segnala la mancanza di un modello unitario di certificazione proposto a livello sistemico che consideri le specificità dell’utenza e dei contenuti professionali proposti. In altri termini, in questo ambito formativo non è possibile fare appello a parametri oggettivi e formali di certificazione dei saperi, come succede ad esempio nel campo dell’informatica e delle lingue. Allo stesso tempo, non sono indicati, a livello di sistema, degli ancoraggi e dei parametri che permettano di avviare un processo in tale direzione, sebbene “*la certificazione degli apprendimenti abbia un valore alto nei punteggi della valutazione di progetto*”. In tal senso, appare esplicita la richiesta di attivare politiche di sistema per giungere a modalità uniformi e condivise della certificazione delle competenze acquisite. Tale esigenza è più sentita laddove la formazione (per ex-tossicodipendenti) è riferita a profili professionali di specializzazione medio-alta.

Un secondo aspetto critico emerge invece per quanto riguarda la certificazione delle competenze nei corsi per detenuti. Tale attività potrebbe avere una valenza importante in termini di inserimento futuro del corsista nel mercato del lavoro, una volta scontata la pena detentiva. Di fatto, i partecipanti ai corsi “*hanno voglia di essere valutati*” e colgono l’importanza di tali passaggi certificatori. Uno degli enti intervistati segnala anche di avere messo a punto parametri di valutazione ben definiti in termini di prove teoriche e pratiche, ma anche in termini di comportamenti all’interno dei gruppi. Inoltre segnala la possibilità di poter valutare elementi di tipo orientativo (competenze sociali; requisiti per l’accesso al mondo del lavoro) arricchendo così i contenuti del libretto formativo del corsista che potrebbero favorire il percorso post-scarcerazione. Ma tali valutazioni sembrano solo parzialmente utilizzate dalle istituzioni carcerarie.



*“Un educatore, due educatori le inseriscono nei dossier anche per avere un giudizio sui comportamenti e le competenze sociali, altri (educatori) assolutamente no. (C’è quindi) una discrasia tra modalità e anche i detenuti possono risentirne ... questo è l’elemento di maggiore criticità, più negativo”.*

### *La valutazione del cambiamento individuale*

Come sottolineato in precedenza, le attività formative rivolte a ex-tossicodipendenti e detenuti costituiscono l’occasione per attivare processi di cambiamento e di sviluppo professionale non solo riferiti all’acquisizione di competenze professionali più o meno specialistiche, ma anche a processi di ri-socializzazione, acquisizione di competenze sociali, costruzione di una identità professionale, potenziamento del sé e rimotivazione. Nelle interviste si è cercato di capire come gli enti formativi affrontano la delicata questione della valutazione di tali processi di cambiamento e sviluppo.

Nel complesso si nota come tali attività di valutazione siano piuttosto episodiche e affrontate senza metodologie consolidate che possano offrire dati attendibili e consolidati nel tempo.

Per quanto riguarda le attività rivolte a detenuti, si sono registrati alcuni casi di formalizzazione della valutazione delle competenze che vanno anche oltre la semplici prove di verifiche. Ad esempio, sembrano interessanti i processi di analisi delle competenze sociali relative al “saper stare in gruppo” (una dimensione certamente critica per la popolazione interessata a questi corsi), così come gli sforzi compiuti per rilevare e lasciare traccia di aspetti orientativi quali le competenze pregresse, gli interessi professionali, le dotazioni personali per affrontare il mercato del lavoro. A questo proposito, le già citate esperienze di “bilancio delle competenze pregresse” possono costituire un interessante esempio in tale direzione, anche se nel caso descritto non è chiaro in che modo tale attività di bilancio venga poi integrata e utilizzata all’interno del percorso formativo e che tipo di esiti sortisca in termini di crescita personale.

Per quanto riguarda i programmi rivolti a ex-tossicodipendenti, non sono esplicitate procedure particolari di valutazione in questo ambito. Si ritiene comunque che, in tali casi, l’analisi dei processi di cambiamento individuale legati all’esperienza formativa possa essere inglobata nella più generale attività terapeutica svolta all’interno delle comunità. Non a caso, alcuni intervistati sottolineano lo strutturale rapporto tra attività formativa svolta dall’ente e attività di recupero realizzata all’interno delle comunità. Emblematico è il caso di uno degli enti intervistati ove si richiama con insistenza il principio che l’attività formativa e lavorativa costituisce parte integrante di un modello più generale di recupero e inserimento sociale. Si ritiene quindi che una analisi dei processi di sviluppo personale venga presa in considerazione all’interno di tali percorsi terapeutico-riabilitativi da personale esperto della comunità.

Nonostante i limiti esposti, si ritiene che alcune sperimentazioni già svolte nell’ambito della valutazione del cambiamento individuale meritino una più solida strutturazione e la definizione di alcuni parametri di riferimento. Si pensa ad esempio ad attività di project work al termine dei corsi

che possono offrire importanti spunti valutativi, non solo in relazione alle competenze professionali apprese, ma anche su altri aspetti relativi ad intraprendenza acquisita, autonomia decisionale, capacità d'innovazione. Allo stesso modo, i “laboratori di integrazione” (realizzati per favorire la gestione dei rapporti nei gruppi) o le attività di tirocinio possono offrire numerosi spunti per condurre valutazioni sulla maturazione individuale in termini di competenze relazionali e cooperative all'interno dei gruppi di lavoro, proattività nel promuovere *network* e attivare risorse collettive. Infine, la costruzione di un progetto professionale al termine dell'iniziativa (così come sperimentato in un caso), può costituire un utile materiale per osservare la capacità progettuale acquisita, la chiarezza della prospettiva temporale futura e la progressiva costruzione di una identità di carriera.

### *L'integrazione tra formazione e lavoro*

Come sottolineato in precedenza, il successo delle attività formative rivolte a fasce deboli (ex-tossicodipendenti e detenuti in particolare) dipende in buona parte dalla capacità dei progettisti di proporre un percorso formativo fortemente orientato allo svolgimento di attività pratiche e alla sperimentazione di concrete attività lavorative. In breve, un fattore decisivo è costituito dall'integrazione tra formazione e l'attività pratica, o in altri termini, da un processo di formazione *attraverso* l'attività pratica. Non solo. Vista la necessità di sviluppare nella popolazione di riferimento competenze sociali e culture del lavoro più funzionali al reinserimento sociale e lavorativo, appare indispensabile che tali attività pratiche possano essere sperimentate in situazioni sociali complesse, ove si possa operare a contatto con gruppi finalizzati alla produzione, vincoli organizzativi, norme di comportamento organizzativo. In questa sezione, ricorrendo alle interviste condotte, si vuole verificare in che misura le attività formative qui analizzate abbiano costituito una importante occasione di integrazione tra formazione e lavoro e se sia stata data ai corsisti l'opportunità di sperimentare una efficace esperienza di “socializzazione al lavoro” e di “socializzazione organizzativa”.

Con tali termini si intendono indicare quei necessari processi di interazione tra individuo e contesto di lavoro che favoriscono l'acquisizione di competenze professionali ma anche di modelli di riferimento comportamentale, di culture di gruppo e organizzative finalizzate alla progressiva costruzione di una identità professionale che può essere riferita anche alla identificazione con una organizzazione di lavoro (si veda Sarchielli G., Psicologia del lavoro, Il Mulino, 2008).

Per valutare tali dimensioni si possono esplorare le modalità attraverso le quali gli enti formativi hanno provveduto ad organizzare laboratori per esercitazioni pratiche, tirocini aziendali e altre esperienze pratiche. Per verificare la qualità di tali iniziative si è ritenuto utile analizzare in che modo l'ente formativo costruisce e consolida rapporti con aziende o sistemi di impresa e come progetta eventuali laboratori di produzione e tirocini (in termini di costruzione di un raccordo tra attività formativa e attività di tirocinio in azienda).

Viste le specificità dei corsi presi in esame, l'analisi considera separatamente le esperienze rivolte a detenuti e quelle riferite a ex-tossicodipendenti.

Nel caso delle attività formative rivolte a *detenuti*, le opportunità di svolgimento di tirocini e attività pratiche esterne sono quasi totalmente impediti da fattori contingenti. La limitazione della libertà di movimento dei detenuti impedisce lo svolgimento di attività al di fuori del carcere (in aziende o cooperative). Su questi impedimenti insistono molto alcuni intervistati per motivare la difficoltà di realizzazione di corsi effettivamente collegati a realtà produttive esterne al carcere. Pertanto l'orientamento adottato nella gran parte dei casi è quello di prevedere lo svolgimento di attività pratiche all'interno della struttura carceraria (si vedano come esempi i progetti relativi ad addetto pulizie e aiuto cuoco). Ciò richiede comunque una attività di coordinamento tra ente formativo e struttura carceraria. Tale interazione può generare alcuni attriti, soprattutto in riferimento ai valori generali che guidano l'azione degli enti formativi e quelli che regolano la vita carceraria. Come emerge chiaramente da un'intervista:

*“ (la nostra ispirazione è)... un'idea di carcere un po' costruttiva, dinamica, meno pregiudiziale. Però il carcere è molto lento, ... l'organizzazione vede il detenuto come detenuto che deve scontare la pena e (come persona) che serve a mantenere la gestione, ... non sicuramente per cambiare il suo percorso di vita”.*

Quindi sembra di cogliere una forte tensione strumentale da parte delle strutture carcerarie ad indirizzare le attività formative e pratiche verso compiti funzionali alla vita carceraria (pulizie, igiene, aiuto cucina, ecc.), mentre da parte degli enti formativi si coglie una propensione alla cura della persona e al suo sviluppo personale e sociale. Tale contraddizione tende ad appiattire l'offerta formativa su corsi più o meno standardizzati riferiti appunto a compiti lavorativi elementari che possono essere svolti (come esercitazione e in seguito in modo più strutturato) all'interno del carcere.

Soluzioni alternative rispetto a quelle qui citate sono offerte dai corsi rivolti a detenute che hanno riguardato la cura della persona (ad esempio il corso manifestamente non a carattere professionalizzante, già discusso in precedenza) e la coltivazione di ortaggi. In quest'ultimo caso l'attività formativa ha una forte valenza applicativa, ma non direttamente finalizzata allo svolgimento di compiti funzionali all'istituzione carceraria. La produzione di ortaggi poteva infatti essere utilizzata per consumo interno direttamente dalle detenute e ciò sembra aver incentivato la partecipazione al corso e la piena partecipazione.

Più articolato è il quadro per quanto riguarda le iniziative formative rivolte a ex-tossicodipendenti. In quasi tutti i casi analizzati, gli enti formativi possono contare su una rete di relazioni con imprese, sistema cooperativo e comunità integrate in un reticolo di piccole strutture produttive ormai consolidata.

Nel caso di uno degli enti intervistati le attività formative sono inserite all'interno di una logica di *“filiera di prodotto”* costruita sul territorio con il contributo di una comunità di recupero. La vocazione è prettamente agricola e sono messi a disposizione terreni agricoli per lo svolgimento di attività connesse con i progetti formativi. A questa vocazione si associa quella dell'accoglienza turistica che favorisce lo sviluppo di progetti formativi nell'ambito della ristorazione. Le attività di tirocinio, in questo caso, sono svolte all'interno della comunità e permettono di *“imparare a*

*gestire in modo autonomo tutto il processo di lavoro dalla raccolta del prodotto, alla sua preparazione fino al servizio al cliente”.*

Anche per un altro degli enti intervistati, lo svolgimento del tirocinio avviene direttamente nelle comunità di riferimento con le quali l'ente ha consolidati rapporti. I partecipanti al corso svolgono attività di vario tipo a rotazione (cucina, cura giardino, coltivazione ortaggi) e sono seguiti da un “tutor di tirocinio” che riporta dati di monitoraggio e valutazione ai responsabili del corso.

Più articolato l'insieme di attività messo in campo ancora da un altro ente. La struttura è da lungo tempo insediata nel territorio e conta su una rete di relazioni con il tessuto delle cooperative sociali abbastanza consolidata, tant'è che gli intervistati stessi parlano di “*rete propria dell'ente*”. Nel contempo, sono stati realizzati specifici laboratori che permettono di svolgere le attività formative con modalità pratico-operative. Come sottolineato in precedenza, in questo caso il “ciclo produttivo” che va dalla formazione all'esperienza pratica, ai primi inserimenti occupazionali si inserisce in un modello terapeutico globale gestito quasi interamente all'interno della struttura.

### *Gli inserimenti lavorativi*

In questa sezione finale si vuole analizzare in che modo gli enti formativi si occupano della futura transizione al lavoro dei corsisti e quali strategie adottano per incrementare la loro occupabilità. In riferimento alla tipologia di partecipanti ai corsi oggetto di questa valutazione, il termine occupabilità acquista un significato particolare. Non si tratta in questo caso di garantire solamente l'acquisizione di competenze appetibili sul mercato del lavoro e di promuovere l'inserimento dei partecipanti ai corsi all'interno di network che ne favoriscano il collocamento occupazionale. Trattare la questione dell'occupabilità per ex-tossicodipendenti e detenuti comporta l'aggiunta di una serie di ingredienti che aumentano certamente la complessità del processo. Lavorare sull'occupabilità di un ex-tossicodipendente significa *anche* garantire un consolidamento della sua identità personale e professionale, incrementare il suo sentimento di auto-efficacia (“penso di potercela fare a superare alcune difficoltà e affrontare alcune sfide”) e la sua auto-stima (la costruzione di una positiva immagine di sé e di un atteggiamento positivo verso se stessi). Significa inoltre favorire un processo di orientamento e scelta professionale nella direzione di impieghi sostenibili per la persona e affrontabili sulla base delle risorse psicosociali possedute (per questo è stata sottolineata in precedenza l'importanza di attività di bilancio delle competenze). Significa infine favorire processi di inserimento all'interno di gruppi sociali orientati al comportamento cooperativo, di rispetto delle regole di convivenza, di finalizzazione delle proprie condotte verso obiettivi sovra individuali e determinati dall'esterno.

Tutte queste premesse relative al compito di “formare fasce deboli” sembrano confermate nelle interviste in cui si sottolinea più volte la doppia finalità dell'attività formativa. Vi è cioè la piena consapevolezza che l'obiettivo dell'inserimento al lavoro per ex-tossicodipendenti e detenuti è da considerare di “secondo livello”, conseguibile solo dopo aver affrontato e risolto una serie di stadi di sviluppo individuale che pongano il soggetto nella condizione di affrontare l'incontro con il lavoro. La problematica è ancora più complessa se si considera il solo gruppo dei detenuti che, alle difficoltà più sopra elencate, aggiungono quella di una libertà limitata e di tempi talvolta piuttosto

lunghi per poterla ottenere nuovamente, oltre ad una elevata mobilità geografica causata da trasferimenti coatti.

Anche in questo caso l'analisi dei casi esaminati può essere svolta separatamente per i corsi per detenuti e per ex-tossicodipendenti.

Nel caso dei corsi per detenuti, come detto, il problema di una immediata collocazione sul mercato del lavoro non si pone per molti individui in quanto le pene detentive da scontare sono talvolta di lunga durata. Inoltre, risulta molto difficile pianificare dei collegamenti tra attività formative e potenziali sedi di collocazione professionale anche a causa dell'elevata mobilità dei detenuti che nella gran parte dei casi provengono da altre aree del paese o sono stranieri.

Per tale tipologia di utenti il collegamento tra formazione e lavoro si pone in altri termini, come sottolineato da alcuni intervistati:

- a) in primo luogo l'obiettivo potrebbe essere quello di meglio capitalizzare le competenze apprese e le esperienze condotte durante la detenzione creando una sorta di portfolio che il detenuto potrà eventualmente valorizzare a detenzione conclusa. Per agire su questa prima leva è necessario mettere in atto modalità certe e condivise di certificazione delle attività svolte, il che comporta una più stretta collaborazione tra enti formativi, strutture carcerarie e decisori politici. Inoltre, a detta di alcuni intervistati, servirebbe anche una maggiore sensibilità da parte degli educatori del carcere che talvolta non curano con la dovuta attenzione tale delicato passaggio. In tal modo i benefici ottenuti dalla frequenza ai corsi in termini di potenziale maggiore attrattività sul mercato del lavoro sarebbero dilazionati nel tempo (e quindi ottenibili una volta ottenuta la scarcerazione) e mobili nello spazio (e quindi spendibili in vari contesti lavorativi e territoriali);
- b) una seconda modalità di capitalizzare al meglio le competenze apprese potrebbe essere legata a ulteriori accordi tra sistema formativo, decisori politici e strutture carcerarie per favorire processi di utilizzo interno delle risorse professionali formate. Oggi ciò già avviene, come mostrato in precedenza, ma sembra relegato a compiti estremamente poveri dal punto di vista professionale (pulizie, aiuto cucina). Inoltre tale processo di collocazione interna non è facilitato dai già citati fenomeni di mobilità dei detenuti che rispondono a logiche del tutto indipendenti da quelle formative. In tale ottica potrebbero essere anche sviluppate attività che promuovano la produzione per auto-consumo (di alimenti, per esempio) e per piccolo commercio (di prodotti artigianali);
- c) una terza prospettiva di sviluppo, più sfidante e di lungo termine, dovrebbe puntare alla costituzione di una rete di imprese disponibili ad esperienze di inserimento mirato di figure di detenuti che godono di particolari condizioni di semi-libertà. Una soluzione di tale tipo richiederebbe un forte sforzo di progettazione formativa, un solido legame di cooperazione con le istituzioni carcerarie, il coinvolgimento di una rete assistenziale di supporto, oltre all'individuazione di aziende adatte dal punto di vista produttivo e sensibili dal punto di vista delle peculiarità dell'utenza. Per chiarire la complessità di tale prospettiva si riporta un brano dell'intervista rivolta ai responsabili di uno degli enti: *“Per i carcerati si dovrebbe creare una sorta di rete di aziende specifiche che abbiano anche una forma di sensibilità (verso tale utenza) ... Ma non lo puoi fare da solo, serve il contributo degli assistenti sociali e della*

*direzione carceraria; non è pensabile costruirlo con un corso solo e bisognerebbe che a livello di sistema, di operatori, di direzione carceraria e di enti che lavorano all'interno del carcere si cominciasse a lavorare insieme su che tipo di aziende”.*

Tutto ciò per generare un effetto di sistema e non semplicemente per “*sistemare singoli casi*”. In tale prospettiva le regole di funzionamento attualmente in vigore per l’assegnazione dei corsi FSE su base annuale, i vincoli di progettazione che rendono difficile la personalizzazione e la flessibilità dei percorsi, gli assi temporali in gioco (calendari, scansione oraria, ecc.) sono da considerarsi assolutamente inadeguati.

Il rapporto tra formazione e lavoro per l’utenza degli ex-tossicodipendenti appare più dinamico, anche se non privo di criticità. Il dinamismo è generato dal fatto che le strutture operanti sul territorio in tale settore vantano già un buon numero di anni di esperienza ed hanno, nel tempo, costituito reti di collaborazioni e “*filiere produttive*”. Gli esempi citati in precedenza (sezione dedicata all’integrazione tra formazione e lavoro) mettono in evidenza come siano in atto vari tipi di sperimentazione che collegano attività formativa, laboratori e tirocini che favoriscono un primo contatto con il lavoro, nonché successive esperienze occupazionali nei medesimi ambiti. Si può aggiungere che, in alcuni casi, la lunga esperienza maturata sul territorio da alcuni enti ha creato un rapporto fiduciario tra ente e alcune aziende. Tale clima positivo consente anche l’inserimento al lavoro post-corso e lo sviluppo di progetti formativi specializzati, progettati tenendo in considerazione anche un fabbisogno espresso dal sistema delle imprese di riferimento.

Allo stesso tempo i dati disponibili sulla collocazione occupazionale dei formati a distanza di un anno di tempo (vedere sezione dedicata alle modalità di valutazione) mettono in evidenza situazioni ambivalenti. In alcuni casi si nota una certa capacità di collocamento, in altri le percentuali di “*privati di occupazione*” restano molto alte. Anche in questo caso, come per i detenuti, giocano un ruolo importanti fattori quali l’elevata mobilità geografica (in questo caso volontaria) dei soggetti implicati. Pertanto politiche che mirino ad investire su un solido collegamento tra attività formativa e collocamento in aziende del territorio, rischiano anche in questo caso di essere penalizzate dall’elevato *turn-over*. Di conseguenza progetti di maggiore integrazione tra formazione e sistema imprese devono passare anche attraverso politiche che favoriscano la permanenza nel territorio trentino, come ad esempio interventi su alloggi e residenzialità.

La situazione più diffusa e che sembra produrre risultati parzialmente soddisfacenti è quella del progressivo (ma anche temporaneo) inserimento nelle strutture produttive collegate alle comunità e alle cooperative sociali che ruotano attorno ad esse. Il caso più emblematico è quello descritto da uno degli enti intervistati dove il circuito formazione-inserimento lavorativo avviene all’interno di una ben definita filiera agricola e di accoglienza. Tale modello, su scala più ampia e articolata è seguito anche da altri enti. Tuttavia, non mancano i dubbi su tale soluzione di inserimento, espressi a conclusione dell’intervista:

*“L’unica criticità è ascrivibile al rischio da parte degli utenti di permanere, anche dopo la conclusione del percorso di riabilitazione, all’interno di un circuito lavorativo protetto di matrice assistenziale che non consente un pieno distacco da un’etichetta di tipo pregiudiziale”.*

E, si potrebbe aggiungere, non favorisce la piena realizzazione e crescita professionale e di carriera dei formati all’interno di un mercato del lavoro competitivo.

Sulla questione dell’inserimento al lavoro entro “circuiti protetti”, come ad esempio l’impiego in comunità o in cooperative sociali collegate, e più in generale sulla questione del “mercato del lavoro *assistito*” versus “*competitivo*” ruotano numerose riflessioni degli intervistati. Ad esempio, tale dicotomia non è accettata dagli interlocutori di un altro ente intervistato i quali in particolare non concordano sull’idea che l’inserimento nelle cooperative sociali sia una forma di lavoro protetto:

*“... io vorrei sfatare (questa idea che l’inserimento lavorativo nelle cooperative sociali sia “assistito”) ... perché comunque i ragazzi che si reinseriscono in una cooperativa innanzitutto trovano un inserimento sociale, quindi si staccano dal percorso comunitario, ... e cominciano a lavorare in un contesto comunque lavorativo”. ... “...Si tratta di persone che si sono reinserite, si sono costruite una famiglia, ..., vivono autonomamente. ... Non la vedrei come una forma assistenziale.”*

In questo caso si riportano numerosi esempi di ex-partecipanti ai corsi inseriti in cooperative sociali che svolgono compiti di un certo impegno e che richiedono formazione, competenze e rispetto di vincoli contrattuali e organizzativi (ad esempio cooperative che offrono un servizio mensa per le scuole). Altri esempi riguardano invece l’inserimento di giovani in azienda dopo un periodo di prova per lo svolgimento di mansioni coerenti con la formazione seguita. I risultati positivi conseguiti da tale ente in termini di inserimento occupazionale sembrano stimolare l’interesse crescente dei corsisti a “*fermarsi in Trentino*” per proseguire la propria esperienza post-comunitaria. A questo proposito, visto il numero crescente della domanda, i responsabili dell’ente sollecitano un interesse degli organi provinciali e dell’Agenzia del Lavoro per progettare strategie di inserimento lavorativo e rapporti con il sistema impresa non episodici e non solo basati sulla rete di connessioni costruita dall’ente.

## **Conclusioni**

L’analisi valutativa condotta sui corsi per detenuti ed ex-tossicodipendenti programmati nel triennio 2009-2011 dall’Ufficio FSE della PAT a valere sul PO FSE Ob.2 2007-2013 ha cercato - attraverso la valorizzazione di dati documentali relativi ai progetti e di materiali di valutazione prodotti durante o al termine dei corsi (soprattutto questionari di valutazione della soddisfazione partecipanti) nonché attraverso alcune interviste realizzate a responsabili degli enti ed ai progettisti/e coinvolti/e – di delineare un quadro di insieme delle condizioni di successo e dei punti di criticità riferiti a queste due particolari tipologie di corsi.

La scelta di un approccio definibile come “qualitativo” è stata dettata da ragioni di opportunità e praticabilità dell’indagine. Infatti, si è ritenuto poco percorribile un percorso di valutazione della qualità dei corsi (solitamente adottato dal servizio PAT) basato su indicatori quali la condizione occupazionale dei formati. Infatti, da un lato, vi sono difficoltà oggettive di reperimento di tali informazioni a causa dell’elevata mobilità geografica dei soggetti interessati ai percorsi formativi oggetto di questa valutazione, dall’altro, la verifica mediante la sola condizione occupazionale pare non costituire uno strumento adatto per apprezzare appieno le finalità di interventi formativi rivolti a fasce a pieno titolo considerate come “deboli”. In particolare, soggetti quali gli ex-tossicodipendenti e i detenuti hanno profili di potenziale accesso al mercato del lavoro del tutto peculiari e spesso dipendenti da fattori esogeni poco riconducibili al ruolo delle sole competenze professionali acquisite mediante un corso. Certamente, l’occupabilità – prima ancora della *occupazione* – può in questi casi costituire un indicatore di successo ma a patto che la si consideri in una accezione più ampia che comprende la carriera, la coerenza tra formazione ed inserimento lavorativo, la possibilità per il soggetto di perseguire un percorso di inclusione sociale *anche* attraverso il lavoro.

Ciò premesso, dalla valutazione condotta è emerso che:

a. i corsi rivolti a detenuti:

- presentano un elevato livello di gradimento “a caldo” (ovvero a fine corso), con particolare riguardo al ruolo ed alla capacità didattica ma soprattutto *animativa* e di interazione dei/delle docenti;
- sono condizionati da forti vincoli strutturali che riguardano la selezione dei/delle partecipanti, le condizioni e i tempi di realizzazione, l’elevato turn-over dei corsisti/e;
- hanno obiettivi talvolta minimali sul piano delle competenze professionali e sono molto più centrati su finalità di recupero, di rimotivazione e di rinforzo di alcuni elementi identitari;
- sono riferiti a profili lavorativi (o abilità o conoscenze) che possono favorire l’impiego diretto in attività interne al carcere, generalmente a bassa qualificazione;
- possono avere potenziali sviluppi per il futuro (non solo professionale) del partecipante se sono curati in modo particolare i meccanismi di certificazione delle conoscenze e competenze acquisite;
- manifestano una criticità strutturale riferita al raccordo tra enti formativi e istituzioni carcerarie;

b. i corsi rivolti a ex-tossicodipendenti:

- presentano anch’essi livelli mediamente molto elevati di gradimento “a caldo” (anche in questo caso soprattutto per la docenza);
- trattano soggetti che sono inseriti all’interno di percorsi terapeutici di recupero; da questo punto di vista è da considerare un fattore strategico la possibilità di selezionare per l’inserimento nei corsi delle persone che hanno già maturato un percorso di sviluppo e di consapevolezza di sé;
- hanno come potenziale fattore di successo la possibilità di integrare attività formativa professionalizzante e attività terapeutica di recupero motivazionale e di definizione di un orientamento al lavoro;



- sono caratterizzati da attività formative molto pratiche e laboratoriali, anche se con diversi gradi di specializzazione (da competenze di base nel settore agricolo e quelle più articolate nella lavorazione del carbonio);
- beneficiano, laddove presenti, dei rapporti consolidati con sistemi di piccole imprese, cooperative sociali o filiere produttive “interne” alla comunità;
- le opportunità occupazionali per i corsisti possono generarsi all’interno di tali imprese e cooperative, anche se in alcuni casi si manifesta il dubbio che la transizione al lavoro si limiti a “situazioni protette”. Su quest’ultimo aspetto si manifestano posizioni divergenti tra i diversi enti.

In sintesi, si tratta di percorsi che cercano – ragionevolmente, per molti versi – di aprire, da un lato, “spazi di libertà contingente” (ovvero *occasioni* di apprendimento ma prima ancora di recupero e consolidamento del sé nella dimensione del “qui ed ora”) e, dall’altro, di aprire “spazi di prospettiva” (ovvero formare a conoscenze ed abilità nonché a capacità relazionali spendibili – in maniera più o meno realistica – nel tempo “successivo” alla condizione di detenuto/a oppure di ospite di una comunità). La contemporanea attenzione a queste due dimensioni non è di facile realizzazione (soprattutto per quanto riguarda, nel caso trentino, i/le detenuti/e) e induce a due considerazioni:

- la prima è relativa alla necessità che la Provincia intervenga sulle due popolazioni considerate utilizzando in maniera integrata almeno tutte le diverse leve di inclusione a sua disposizione, coniugando l’intervento attraverso il FSE con quello ordinario (per quanto riguarda la formazione ed il lavoro) nonché con le altre leve di *policy* funzionali all’obiettivo del (re)inserimento sociale, occupazionale, individuale dei detenuti e degli ex-tossicodipendenti (il riferimento è qui alle politiche di Welfare provinciale in senso ampio);
- la seconda – relativa in particolare agli interventi FSE rivolti agli/alle ex-tossicodipendenti (quelli per detenuti consentono, purtroppo ed allo stato attuale, pochi “marginii di manovra”) – rimanda alla opportunità di ricercare una migliore efficacia (soprattutto di prospettiva, professionale ma anche ‘sociale’) degli interventi non tanto nella struttura e configurazione formativa del singolo intervento – in generale molto *condizionato* nel suo potenziale di cambiamento e di impatto - quanto nel profilo del soggetto attuatore (tanto migliore, rispetto agli obiettivi del FSE, quanto più è in grado di presidiare anche il fronte del lavoro, protetto o – in prospettiva – esterno nonché quelli della relazione con i servizi territoriali oppure interni di supporto al reinserimento individuale).

In conclusione, il quadro delineato - pur mettendo in evidenza significativi fattori di diversificazione da ente a ente - suggerisce l’indicazione di una serie di possibili misure che possono incrementare l’efficacia e la qualità dei corsi in oggetto. Sembra opportuno:

- rinforzare (per quanto possibile) la connessione tra corso di formazione e esperienza post-formativa (lavorativa e no). Ma per fare questo è necessario non mettere in carico alla sola formazione l’obiettivo del reinserimento sociale e lavorativo delle persone. Tale obiettivo va inquadrato in un progetto più generale che coinvolga in rete enti formativi, istituzioni, sistema impresa e cooperazione. Si pensa a interventi che agiscono sul lato dell’offerta (formazione e servizi) e su quello della domanda (incentivi alle imprese, passaggio “temporaneo” nelle cooperative/comunità), in maniera coordinata. Mentre per l’area ex-tossicodipendenti tale

sistema a rete già si intravede nell'esperienza di alcuni enti, molto resta da fare per le iniziative rivolte a detenuti per le quali le difficoltà oggettive sembrano avere un rilievo talvolta insormontabile;

- favorire processi di personalizzazione delle attività formative anche attraverso una maggiore flessibilizzazione delle procedure di progettazione e svolgimento delle attività; favorire una programmazione su archi temporali più ampi per promuovere la costruzione di laboratori formativi complessi, per investire in collegamenti duraturi tra formazione e mondo produttivo, per incentivare la costruzione di filiere tra formazione/produzione/commercio/consumo;
- trovare modalità che permettano un più agevole accesso alle iniziative formative da parte dei soggetti interessati, con minore burocratizzazione. Questo anche per favorire le necessarie procedure di selezione dei partecipanti, non solo sulla base di criteri di elettività formale, ma anche sulla base delle caratteristiche motivazionali (capacità e intenzione di portare a termine un progetto formativo-professionale) e dello stadio evolutivo del percorso di reinserimento sociale (capacità di affrontare con impegno un percorso di una certa durata; maturità nel far fronte a situazioni che mettono alla prova le capacità dell'individuo; capacità di costruire progetti coerenti di sviluppo e inserimento professionale);
- promuovere percorsi di progressivo inserimento lavorativo che, a partire dalle prime esperienze nelle realtà produttive interne, permettano l'avvicinamento al mercato del lavoro "competitivo". Ciò non significa svalORIZZARE l'impiego temporaneo all'interno di cooperative o comunità: si tratta di "vero lavoro" in quanto può favorire lo sviluppo progressivo e la maturazione della persona senza esporla a situazioni di tensione tipiche del "lavoro competitivo". Inoltre è un contesto organizzativo reale con gruppi, obblighi, tempi e premi. Ma ciò ha senso solo se fa parte di un percorso evolutivo-formativo. In altri termini non è lavoro assistenziale e protetto nella misura in cui la persona è continuamente esposta al progressivo fronteggiamento di situazioni sfidanti che ne favoriscono la crescita;
- accompagnare, infine, da parte della PAT (e in particolare degli uffici competenti, quello FSE in primo luogo) la realizzazione degli interventi con azioni di monitoraggio mirato "di merito" (e non di natura ispettiva o amministrativa, analoghe a quelle condotte a valere sulla programmazione FSE precedente) volte al tempo stesso, anche su richiesta degli attuatori, sia a sostenere processi di attuazione dei corsi che risultino coerenti con le strategie del FSE e con gli specifici contesti di vita dei/delle destinatari/e sia a favorire l'emersione ed il consolidamento – al fine di una loro messa a regime – di modelli di intervento efficaci, realistici e coerenti sia con i corsi di vita delle persone sia con le più generali finalità di reinserimento lavorativo e sociale affidate a questi stessi corsi.